

Il Punto

**Radio
Metelliana**
s. r. l.
Cava dei Tirreni

ANNO XIX - n. 7
6 MARZO 1981

MENSILE

Sp. in abbon. postale
Gruppo III - 70%
Un numero L. 400
Arretrato L. 400

MENSILE CAVESE DI ATTUALITÀ

digitalizzazione di Paolo di Mauro

La collaborazione è aperta a tutti

CAVA DEI TIRRENI — Corso Umberto I, 395 —
T. e L. 841913 - 841184
Direzione — Redazione — Amministrazione

ABBONAMENTO L. 10.000 SOSTENITORE L. 20.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 14911846
Intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

Questa prima Repubblica

La «malalingua» non è lo stesso costume! Seguiamo con diligenza la verità e i fatti! Consideriamo sempre la STORIA maestra della vita.

- Piazza Fontana a Milano - strage!
- Piazza della Loggia a Brescia - strage!
- Il treno - Italcus - strage!
- Via Fani a Roma - strage!
- Stazione ferroviaria a Bologna - strage, con 85 le vittime e 200 i feriti!

Conosciamo tutti i nomi dei poveri uccisi; non ancora conosciamo con assoluta certezza i nomi dei criminali responsabili.

Il 1979, la legge N. 801, rimane il capolavoro dell'on. Andreotti in questa nostra prima Repubblica, sul solidissimo, segretissimo inquadramento del «Servizio Segreto di Stato»!

Dei tre passati Servizi, è l'ultimo giudicato scadente dalla pubblica opinione. Sul traffico d'armi giacciono alla Presidenza della CAME-RA ben quattordici interrogazioni... i Servizi Segreti nulla ne sanno!

Fra i Parlamentari, il numero dei caduti sotto la mitraglia delle brigate rosse è «uno» ed ecco esposte a tutti i Parlamentari la «indennità di rischio» pari a quattro milioni all'anno, subito dopo aver ingoiato un altro aumento di trecentomila lire al mese!

Il numero dei Caduti nella lotta al terrorismo appartenenti alla Benemerita Arma dei CARABINIERI è rilevante, pauroso, orribile, crudele.

Nessuna indennità di rischio ma funerali di 1° classe! Repubblica la nostra nata con i suoi numeri in regola, perché allora il numero dei voti venne contestato dal Procuratore Generale della Cassazione, Massimo Pilotti. Lo stesso Presidente della Cassazione, Pagano, fu del medesimo giudizio emesso dal Procuratore Generale!

La Repubblica nacque lo stesso, mentre una tradizione di impeccabile indipendenza venne sepolta! La nostra Repubblica precipitò nel baratro della delinquenza quando si tolse la prevenzione e la iniziativa a circa 250 mila Carabinieri, Agenti di P.S. e Guardie di Finanza.

E' mai possibile essere vincolati al Patto Atlantico - 1948 - 1949 - alla NATO - 1951 - ai Trattati di Roma e alla Comunità Europea e sollevare i - comunisti - al Governo d'Italia? Solo qualche bizantina figura democristiana può concepire un simile cataclisma politico nella nostra Repubblica.

Amministratori in maggioranza corrotti; costruttori senza scrupoli; dirigenti politici incompetenti e disonesti; con cotesta distorsiva falange la NAZIONE sempre più si immiscesce. Le Leggi son...!

Senza una profonda e intelligente riforma costituzionale, l'attuale Repubblica democratica è destinata a perire miseramente in ITALIA!

E' notorio l'orgoglioso attaccamento dei - romagnoli - per l'istituto repubblicano; siamo certi che essi non hanno mai pensato e parlato di una Repubblica simile a quella che noi viviamo!

Platone ci insegna: «vuoi tu un segno certo, infallibile per distinguere un governo tirannico? Questo tenta estinguere ogni virtù militare al popolo!

Forze Armate umiliate, messe a socquadro; caso Miceli, non una condanna!

Forze Armate di sinistra e Forze Armate di destra! Il servizio di - leva - si sta tentando farlo scomparire! I Ministri militari di ieri: Armando Diaz - Enrico Caviglia - Antonino Di Giorgio - tutti nomi passati alla STORIA gloriosa d'ITALIA!

Quelli di oggi: Taviani - Andreotti - Tanassi - passati alle cronache dei quotidiani!

Alfonso Demitry

«A quanto è dato di sapere» - tutta la Città ne parla - Eugenio Abbrò posto di fronte al dilemma di mettere le sue energie a disposizione del Comune di Cava

cheché se ne dica e si voglia sostenere è stato trattato malissimo dagli... amici del suo partito.

Ora se Abbrò ha deciso di scegliere egli il suo successore dopo aver fatto fuori

«daco. Chi sarà? Nessuno lo sa anche se qualche nome vien fatto con assoluta certezza perché voluto e sostenuto proprio da Abbrò che, ci smentisca chi può, è il factotum nel partito della D.C. di Cava.

De Filippis la candidatura dovrà passare per il voto dei consiglieri i quali, buoni, buoni, ancora una volta si presteranno a quello che è il volere di Abbrò al di sopra di ogni interesse della città che aspira ad avere un Sindaco nato, cresciuto e pasciuto a Cava dei Tirreni e non chiesto in prestito da

paesucoli della Provincia. Se la D.C. cavese volesse riabilitarsi di fronte alla opinione pubblica potrebbe far atto di contrizione per il mal fatto al Dr. De Filippis e richiamarlo a ricoprire con dignità e rettitudine quel posto di primo cittadino cui ha diritto per infinite considerazioni.

«Lettera aperta di un Gen. dei Carabinieri al Ministro della Difesa On. Prof. Lelio LAGORIO»

Signor Ministro, Una istanza con allegato, indirizzata al Ministro della Difesa Esercito in data 26 giugno s.a.

Un remissivo sollecitato in data 27 ottobre s.a.

Un garbato telegramma di sollecito in data 27 nov. s.a. per la definizione di una mia pratica amministrativa; nessuna risposta!

Eppure io non ho citato scartaposta bensì un Decreto Ministeriale, registrato alla Corte dei Conti e pubblicato sul Bollettino ufficiale.

TRE Determinazioni Ministeriali Difesa Esercito registrate a matricola!

Si ricorre al «silenzio» per annullare scottanti verità?

Non è umano un simile comportamento!

Non riconosce un Decreto registrato alla Corte dei Conti, TRE campagne di guerra registrate a matricola del Ministero Difesa - Esercito, pure la LEGGE si oppone!

E' umano perseguitare un vecchio Soldato, con otto campagne di guerra, tutte combattute con onore e legalmente registrate?

Ostinatamente reclamo l'accontentamento di tutto lo svolgimento della mia pratica amministrativa, per scelerare i volti di chi un uomo non è stato!

Col massimo rispetto,

Alfonso Demitry

Chi sarà il nuovo Sindaco di Cava?

A quanto è dato di sapere» - tutta la Città ne parla - Eugenio Abbrò posto di fronte al dilemma di mettere le sue energie a disposizione del Comune di Cava

cheché se ne dica e si voglia sostenere è stato trattato malissimo dagli... amici del suo partito.

Ora se Abbrò ha deciso di scegliere egli il suo successore dopo aver fatto fuori

«daco. Chi sarà? Nessuno lo sa anche se qualche nome vien fatto con assoluta certezza perché voluto e sostenuto proprio da Abbrò che, ci smentisca chi può, è il factotum nel partito della D.C. di Cava.

De Filippis la candidatura dovrà passare per il voto dei consiglieri i quali, buoni, buoni, ancora una volta si presteranno a quello che è il volere di Abbrò al di sopra di ogni interesse della città che aspira ad avere un Sindaco nato, cresciuto e pasciuto a Cava dei Tirreni e non chiesto in prestito da

paesucoli della Provincia. Se la D.C. cavese volesse riabilitarsi di fronte alla opinione pubblica potrebbe far atto di contrizione per il mal fatto al Dr. De Filippis e richiamarlo a ricoprire con dignità e rettitudine quel posto di primo cittadino cui ha diritto per infinite considerazioni.

«Lettera aperta di un Gen. dei Carabinieri al Ministro della Difesa On. Prof. Lelio LAGORIO»

Signor Ministro, Una istanza con allegato, indirizzata al Ministro della Difesa Esercito in data 26 giugno s.a.

Un remissivo sollecitato in data 27 ottobre s.a.

Un garbato telegramma di sollecito in data 27 nov. s.a. per la definizione di una mia pratica amministrativa; nessuna risposta!

Eppure io non ho citato scartaposta bensì un Decreto Ministeriale, registrato alla Corte dei Conti e pubblicato sul Bollettino ufficiale.

TRE Determinazioni Ministeriali Difesa Esercito registrate a matricola!

Si ricorre al «silenzio» per annullare scottanti verità?

Non è umano un simile comportamento!

Non riconosce un Decreto registrato alla Corte dei Conti, TRE campagne di guerra registrate a matricola del Ministero Difesa - Esercito, pure la LEGGE si oppone!

E' umano perseguitare un vecchio Soldato, con otto campagne di guerra, tutte combattute con onore e legalmente registrate?

Ostinatamente reclamo l'accontentamento di tutto lo svolgimento della mia pratica amministrativa, per scelerare i volti di chi un uomo non è stato!

Col massimo rispetto,

Alfonso Demitry

«A quanto è dato di sapere» - tutta la Città ne parla - Eugenio Abbrò posto di fronte al dilemma di mettere le sue energie a disposizione del Comune di Cava

cheché se ne dica e si voglia sostenere è stato trattato malissimo dagli... amici del suo partito.

Ora se Abbrò ha deciso di scegliere egli il suo successore dopo aver fatto fuori

«daco. Chi sarà? Nessuno lo sa anche se qualche nome vien fatto con assoluta certezza perché voluto e sostenuto proprio da Abbrò che, ci smentisca chi può, è il factotum nel partito della D.C. di Cava.

De Filippis la candidatura dovrà passare per il voto dei consiglieri i quali, buoni, buoni, ancora una volta si presteranno a quello che è il volere di Abbrò al di sopra di ogni interesse della città che aspira ad avere un Sindaco nato, cresciuto e pasciuto a Cava dei Tirreni e non chiesto in prestito da

paesucoli della Provincia. Se la D.C. cavese volesse riabilitarsi di fronte alla opinione pubblica potrebbe far atto di contrizione per il mal fatto al Dr. De Filippis e richiamarlo a ricoprire con dignità e rettitudine quel posto di primo cittadino cui ha diritto per infinite considerazioni.

«Lettera aperta di un Gen. dei Carabinieri al Ministro della Difesa On. Prof. Lelio LAGORIO»

Signor Ministro, Una istanza con allegato, indirizzata al Ministro della Difesa Esercito in data 26 giugno s.a.

Un remissivo sollecitato in data 27 ottobre s.a.

Un garbato telegramma di sollecito in data 27 nov. s.a. per la definizione di una mia pratica amministrativa; nessuna risposta!

Eppure io non ho citato scartaposta bensì un Decreto Ministeriale, registrato alla Corte dei Conti e pubblicato sul Bollettino ufficiale.

TRE Determinazioni Ministeriali Difesa Esercito registrate a matricola!

Si ricorre al «silenzio» per annullare scottanti verità?

Non è umano un simile comportamento!

Non riconosce un Decreto registrato alla Corte dei Conti, TRE campagne di guerra registrate a matricola del Ministero Difesa - Esercito, pure la LEGGE si oppone!

E' umano perseguitare un vecchio Soldato, con otto campagne di guerra, tutte combattute con onore e legalmente registrate?

Ostinatamente reclamo l'accontentamento di tutto lo svolgimento della mia pratica amministrativa, per scelerare i volti di chi un uomo non è stato!

Col massimo rispetto,

Alfonso Demitry

«A quanto è dato di sapere» - tutta la Città ne parla - Eugenio Abbrò posto di fronte al dilemma di mettere le sue energie a disposizione del Comune di Cava

cheché se ne dica e si voglia sostenere è stato trattato malissimo dagli... amici del suo partito.

Ora se Abbrò ha deciso di scegliere egli il suo successore dopo aver fatto fuori

«daco. Chi sarà? Nessuno lo sa anche se qualche nome vien fatto con assoluta certezza perché voluto e sostenuto proprio da Abbrò che, ci smentisca chi può, è il factotum nel partito della D.C. di Cava.

De Filippis la candidatura dovrà passare per il voto dei consiglieri i quali, buoni, buoni, ancora una volta si presteranno a quello che è il volere di Abbrò al di sopra di ogni interesse della città che aspira ad avere un Sindaco nato, cresciuto e pasciuto a Cava dei Tirreni e non chiesto in prestito da

paesucoli della Provincia. Se la D.C. cavese volesse riabilitarsi di fronte alla opinione pubblica potrebbe far atto di contrizione per il mal fatto al Dr. De Filippis e richiamarlo a ricoprire con dignità e rettitudine quel posto di primo cittadino cui ha diritto per infinite considerazioni.

«Lettera aperta di un Gen. dei Carabinieri al Ministro della Difesa On. Prof. Lelio LAGORIO»

Signor Ministro, Una istanza con allegato, indirizzata al Ministro della Difesa Esercito in data 26 giugno s.a.

Un remissivo sollecitato in data 27 ottobre s.a.

Un garbato telegramma di sollecito in data 27 nov. s.a. per la definizione di una mia pratica amministrativa; nessuna risposta!

Eppure io non ho citato scartaposta bensì un Decreto Ministeriale, registrato alla Corte dei Conti e pubblicato sul Bollettino ufficiale.

TRE Determinazioni Ministeriali Difesa Esercito registrate a matricola!

Si ricorre al «silenzio» per annullare scottanti verità?

Non è umano un simile comportamento!

Non riconosce un Decreto registrato alla Corte dei Conti, TRE campagne di guerra registrate a matricola del Ministero Difesa - Esercito, pure la LEGGE si oppone!

E' umano perseguitare un vecchio Soldato, con otto campagne di guerra, tutte combattute con onore e legalmente registrate?

Ostinatamente reclamo l'accontentamento di tutto lo svolgimento della mia pratica amministrativa, per scelerare i volti di chi un uomo non è stato!

Col massimo rispetto,

Alfonso Demitry

«A quanto è dato di sapere» - tutta la Città ne parla - Eugenio Abbrò posto di fronte al dilemma di mettere le sue energie a disposizione del Comune di Cava

cheché se ne dica e si voglia sostenere è stato trattato malissimo dagli... amici del suo partito.

Ora se Abbrò ha deciso di scegliere egli il suo successore dopo aver fatto fuori

«daco. Chi sarà? Nessuno lo sa anche se qualche nome vien fatto con assoluta certezza perché voluto e sostenuto proprio da Abbrò che, ci smentisca chi può, è il factotum nel partito della D.C. di Cava.

De Filippis la candidatura dovrà passare per il voto dei consiglieri i quali, buoni, buoni, ancora una volta si presteranno a quello che è il volere di Abbrò al di sopra di ogni interesse della città che aspira ad avere un Sindaco nato, cresciuto e pasciuto a Cava dei Tirreni e non chiesto in prestito da

paesucoli della Provincia. Se la D.C. cavese volesse riabilitarsi di fronte alla opinione pubblica potrebbe far atto di contrizione per il mal fatto al Dr. De Filippis e richiamarlo a ricoprire con dignità e rettitudine quel posto di primo cittadino cui ha diritto per infinite considerazioni.

«Lettera aperta di un Gen. dei Carabinieri al Ministro della Difesa On. Prof. Lelio LAGORIO»

Signor Ministro, Una istanza con allegato, indirizzata al Ministro della Difesa Esercito in data 26 giugno s.a.

Un remissivo sollecitato in data 27 ottobre s.a.

Un garbato telegramma di sollecito in data 27 nov. s.a. per la definizione di una mia pratica amministrativa; nessuna risposta!

Eppure io non ho citato scartaposta bensì un Decreto Ministeriale, registrato alla Corte dei Conti e pubblicato sul Bollettino ufficiale.

TRE Determinazioni Ministeriali Difesa Esercito registrate a matricola!

Si ricorre al «silenzio» per annullare scottanti verità?

Non è umano un simile comportamento!

Non riconosce un Decreto registrato alla Corte dei Conti, TRE campagne di guerra registrate a matricola del Ministero Difesa - Esercito, pure la LEGGE si oppone!

E' umano perseguitare un vecchio Soldato, con otto campagne di guerra, tutte combattute con onore e legalmente registrate?

Ostinatamente reclamo l'accontentamento di tutto lo svolgimento della mia pratica amministrativa, per scelerare i volti di chi un uomo non è stato!

Col massimo rispetto,

Alfonso Demitry

«A quanto è dato di sapere» - tutta la Città ne parla - Eugenio Abbrò posto di fronte al dilemma di mettere le sue energie a disposizione del Comune di Cava

cheché se ne dica e si voglia sostenere è stato trattato malissimo dagli... amici del suo partito.

Ora se Abbrò ha deciso di scegliere egli il suo successore dopo aver fatto fuori

«daco. Chi sarà? Nessuno lo sa anche se qualche nome vien fatto con assoluta certezza perché voluto e sostenuto proprio da Abbrò che, ci smentisca chi può, è il factotum nel partito della D.C. di Cava.

De Filippis la candidatura dovrà passare per il voto dei consiglieri i quali, buoni, buoni, ancora una volta si presteranno a quello che è il volere di Abbrò al di sopra di ogni interesse della città che aspira ad avere un Sindaco nato, cresciuto e pasciuto a Cava dei Tirreni e non chiesto in prestito da

paesucoli della Provincia. Se la D.C. cavese volesse riabilitarsi di fronte alla opinione pubblica potrebbe far atto di contrizione per il mal fatto al Dr. De Filippis e richiamarlo a ricoprire con dignità e rettitudine quel posto di primo cittadino cui ha diritto per infinite considerazioni.

«Lettera aperta di un Gen. dei Carabinieri al Ministro della Difesa On. Prof. Lelio LAGORIO»

Signor Ministro, Una istanza con allegato, indirizzata al Ministro della Difesa Esercito in data 26 giugno s.a.

Un remissivo sollecitato in data 27 ottobre s.a.

Un garbato telegramma di sollecito in data 27 nov. s.a. per la definizione di una mia pratica amministrativa; nessuna risposta!

Eppure io non ho citato scartaposta bensì un Decreto Ministeriale, registrato alla Corte dei Conti e pubblicato sul Bollettino ufficiale.

TRE Determinazioni Ministeriali Difesa Esercito registrate a matricola!

Si ricorre al «silenzio» per annullare scottanti verità?

Non è umano un simile comportamento!

Non riconosce un Decreto registrato alla Corte dei Conti, TRE campagne di guerra registrate a matricola del Ministero Difesa - Esercito, pure la LEGGE si oppone!

E' umano perseguitare un vecchio Soldato, con otto campagne di guerra, tutte combattute con onore e legalmente registrate?

Ostinatamente reclamo l'accontentamento di tutto lo svolgimento della mia pratica amministrativa, per scelerare i volti di chi un uomo non è stato!

Col massimo rispetto,

Alfonso Demitry

LE NOSTRE INTERVISTE

Abbrò e il dopo terremoto

Ore 16,30 di questo agguato sabato che ci ha dato una pioggia sottile, intermittente e fredda. Al Comune il Sindaco è al lavoro, sta firmando la posta, qualcosa come un centinaio di carte. E' un lavoro di ogni giorno.

Signor Sindaco che cosa risponde a chi pensa alla vostra elezione come ad una sostituzione di De Filippis?

Ho già precisato e ribadito che l'allargamento politico al P.S.I. ha posto problemi di rinnovo della Giunta.

Il mio partito mi ha chiamato a questa carica, manifestando per altro tutto il plauso al dott. De Filippis per l'opera attiva e intelligente svolta per ben ventiquattro mesi.

E per la incompatibilità delle cariche?

Chiari nel partito e nella nuova amministrazione che vi è incompatibilità e che

qualora dovessi scegliere in seguito ad un eventuale ricorso, lo farei in tutta personale responsabilità.

Allora non sarete più il salvatore della città? Non ho mai avuto queste velleità, credo invece che si tratti di un periodo difficile per Cava e che bisogna rimediare le maniche tutti per la ricostruzione.

La stampa locale, specie qualche giornale più acceso, ha suonato le campane a martello anziché a festa.

Non ho troppa fortuna in questo settore, ma sono sempre disposto al dibattito civile e politico. Le polemiche personali dovrebbero trovare spazio altrove, se proprio non se ne può fare a meno.

Qual'è l'attuale situazione di Cava?

Abbiamo potenziato l'Ufficio terremoto, il primo in

provincia. I tecnici incaricati per le schede A e B hanno censito circa il 90% del territorio e per l'otto marzo dovrebbero terminare i lavori. Ciò concerne sia per le abitazioni che le botteghe artigianali, sia il commercio che l'agricoltura.

Quanti sono i vani inagibili?

Ventimila circa. Abbiamo effettuato interventi di demolizione parziale lungo il corso e sono state emesse quindici ordinanze di demolizione.

Quali sono le funzioni svolte dall'Ufficio tecnico?

Si è occupato delle scuole, degli edifici pubblici ed

ha emesso ordinanze che sono di competenza sindacale.

Quali altri pronti interventi avete fatto?

Per la viabilità, le fognature, per l'acquedotto sono stati spesi centocentomila. Per le scuole si è intervenuto con lavori urgenti al Liceo Scientifico, all'Istituto Tecnico per Geometri e ragionieri e al Club Universitario per la creazione di 7 aule. Stiamo lavorando alla soppressione dei terzi turni, creando nuove aule e concentrando le famiglie.

continua in 6° pag.

Dante Sergio

UNA PROPOSTA ALLE FF. SS. NELL'INTERESSE DI CAVA

divenuta ormai la cenerentola della Campania

Dall'orario ferroviario in vigore per i cavesi fare un solo trasbordo, anziché farne due, il che, specie quando si hanno valigie pesanti, è alquanto scomodo. Ma non solo per i cavesi, che, sia detto per inciso, non hanno potuto ottenere il ripristino del passaggio per la stazione di Cava del rapido del mattino, gioverebbe la lieve modifica dell'orario del rapido 896, ma essa sarebbe di grande vantaggio anche per i napoletani che abitano nella parte di Napoli che grasta sulla Stazione Centrale.

Questo il Compartimento Ferrovie di Napoli, ritengo, non lo dovrebbe negare. L'Amministrazione Comunale e l'Azienda di Soggiorno di Cava potrebbero, se lo ritenessero opportuno, far propria la proposta che io formulo nell'interesse di Cava, magari chiedendo l'intervento dell'Assessorato al Turismo della Regione Campania e dell'Ente Provinciale per il Turismo di Salerno.

ing. Giuseppe Salsano

POSTE, MALE INCURABILE?

Ci scusiamo ancora una volta con i nostri abbonati per i gravi ritardi lamentati nel recapito della nostra rivista. In una precedente nota avevamo segnalato, con moderato compiacimento, una promettevole inversione di tendenza. I tempi di consegna agli abbonati negli ultimi mesi si erano notevolmente accorciati pur risultando ancora troppo lunghi (10-12 giorni dalla data di impostazione).

Ma negli ultimi tempi la situazione è nuovamente precipitata a livelli non più tollerabili. Lo rivelano dalle numerose segnalazioni di abbonati che giustamente protestano per i cronici ritardi. Poiché escludiamo che queste deplorevoli disservizi siano un trattamento... privilegiato per la nostra rivista, abbiamo motivo di supporre che lo stato di caos in cui ormai da anni sono cadute le italiane poste si sia ulteriormente aggravato e quel che è peggio, quasi nell'indifferenza generale. Del resto altri sintomi del peggioramento sono facilmente rilevabili nella distribuzione della corrispondenza ordinaria, che nelle ultime settimane (siamo in Ottobre) sulla base di una nostra diretta esperienza, sembra misteriosamente colpita da una forma sconosciuta di paralisi progressiva. Si può tollerare che una lettera impieghi 8 o 10 giorni da Napoli a Roma o nella migliore delle ipotesi 4 o 5 giorni una lettera città per città?

Ma c'è di più: siamo in grado di produrre (la prova) un esperto dell'USPI scittà per città contenente un avviso di convocazione, ha impiegato per il recapito otto giorni. Un altro plico, pure espresso, da noi spedito ad un nostro collaboratore, domiciliato in Roma, ne ha impiegati addirittura quindici. E non giureremmo che sia un record. Naturalmente abbiamo deciso di non servirvi più del cosiddetto recapito espresso, meglio adattarsi al male... minore della posta ordinaria, che oltre tutto costa di meno. L'ex-Ministro delle Poste Colombo, nell'inaugurare in varie città apparecchiature sofisticate e costose per lo smistamento della corrispondenza, aveva nello scorso inverno annunciato la fine del caos e l'avvento di una nuova era per le Poste Repubblicane promettendo la consegna di una lettera in 24 ore ed una doppia consegna giornaliera. Noi ci appagheremo di molto meno: un paio di giorni e saremmo financo indulgenti per un'attesa di tre giorni. Ma ritornando al nostro problema, dobbiamo denunciare ancora una volta l'inerzia e l'insensibilità dei pubblici pote-

ri e della classe politica di fronte al deteriorarsi di una situazione che contribuisce a rendere sempre più angusti gli spazi di sopravvivenza della stampa periodica italiana, già duramente provata da una lunga e complessa crisi, tuttora senza sbocchi a vista, e che è sottoposta alla tormentata legge per la riforma dell'editoria. Presso l'Amministrazione Centrale delle Poste è da tempo in attività una speciale commissione incaricata di studiare i problemi postali della cosiddetta Grande Utente (periodici, vendita per corrispondenza) di suggerire i possibili rimedi per la normalizzazione del servizio. Di que-

sta Commissione fanno parte, oltre all'alta Dirigenza dell'Amministrazione Centrale, rappresentanti dell'USPI, della FIEG e dell'ANVEEC. E' stato fatto già un buon lavoro di identificazione delle carenze e delle disfunzioni del servizio ed abbiamo riscontrato da parte dei massimi dirigenti dei Servizi postali che fanno parte di quest'organismo una sincera ed appassionata disponibilità a cercare soluzioni idonee. E' certo lodevole l'impegno di Dirigenti preparati e seri come Veschi e Vastola, ma è sempre più netta la sensazione che tutti gli sforzi e le iniziative della alta Dirigenza corrano il rischio di essere vanificati dall'impotenza

dell'Amministrazione centrale di fronte a grossi problemi di riforme strutturali, di attrezzature, di conflittualità sindacale, di rapporto di lavoro, di assenteismo, etc. che possono essere risolti (e vanno affrontati senza ulteriore indugio) solo in sede politica, con decisa determinazione, con chiarezza di programmi e con criteri manageriali.

Se non si imbocca questa strada, sarà vano parlare di normalizzazione di servizi e, per quel che ci riguarda, dovremo cominciare a pensare seriamente ad un'alternativa ai servizi postali dello Stato. Ma quale?

da «Nuovo Mezzogiorno» ottobre 1980.

APPELLO AGLI ABITANTI della "Gescal", di S. M. del Ro

Cari concittadini di S. Maria del Ro, passeggiando una domenica nel vostro rione, ho ammirato questo nuovo complesso edilizio sociale. Ottimi palazzi, ampie strade e cortili, molto spazio intorno e facilmente raggiungibili dal centro della città.

Ma... che disordine e che sporcizia! Sacchetti di spazzatura per tutto, rifiuti, carte, cartoni, scatole di lat-

ta ecc. sparsi ovunque. Perché tutto questo? Voi abitanti di questo complesso dovreste cercare di tenerlo in ordine, non aspettare che gli spazzini o qualcun altro vengano a pulire. Riunitevi e risolvetes questo problema, facendo un regolamento per tenere pulito il vostro rione. Non vi è fastidio vedere la sporcizia, non desiderate vivere in un ambiente pulito? Create con

la vostra iniziativa un recinto, dove ognuno deve depositare i sacchetti chiusi di rifiuti. Insegnate ai grandi e ai piccoli di non buttare niente sulla strada e nei cortili. Zappate e rastrellate nel tempo libero il terreno attorno alle vostre case, seminate l'erba per un prato verde, piantate qualche albero e vedrete che fra non molto avrete intorno a voi il desiderato verde. Mettete qualche pianta di gerani sui vostri balconi, mettete una tendina alle finestre. Non dite che tutto questo costa molto. Ci vuole solo buona volontà e buon senso per avere un miglioramento, di cui sarete i primi a godere.

Buon lavoro!

Barbara Pisapia

POLITICA SPORCA!

La musica la fa il Direttore e gli effetti di certa musica diretta egregiamente e, diciamo pure, strafottutamente, dal Presidente degli U.S.A., Reagan, comincia a farsi sentire nel mondo.

Auguriamoci che gli ITALIANI non persistano a fare i finti tonti e capiscano quale è il vero nemico interno ed esterno da liberarsi. Inutile chiacchiere alle Camere senza farsi capire; dire tutto e niente; dare saggi equilibristici che fanno ridere!

Inutile il solito imbroglio all'italiana!

Abbiamo sempre sbandierato fedeltà alla NATO; quando i nostri sforzi garantirà? L'uomo del Quarinale ha parlato del terrorismo e non per ingannare gli ITALIANI!

Parli il Presidente del Consiglio e raccoglie la putredine del terrorismo in ITALIA, servendosi del vecchio e glorioso S.I.M. avviato e sfasciato da un Ministro barroso e incompetente!

Qualche cosetta c'è ancora da raccogliere, se la cernita dei documenti viene fatta con onestà!

Non ci mettiamo nella situazione del becco e bastonato - da certe diatribe che ci giungono dall'EST!

«La rete del terrorismo» libro della giornalista americana Claire Sterling, ci dice tutto in lingua inglese!

Fra non molto leggeremo quel libro in lingua italiana e l'EST sarà servito di barba, capelli e contropelo! Dobbiamo essere noi a com-

pletare il chiarissimo discorso sul terrorismo, tenuto di recente dal Presidente Reagan.

Oggi si vuol accusare la presidenza della Camera di parzialità a Montecitorio. Quella - compagna - chi l'ha elevata al settimo cielo della politica italiana?

Gli stessi che oggi l'accusano!

Questa è la miseria mentale dei nostri ben foraggiati Parlamentari.

E' naturale che i lavori parlamentari vengano, come vanno, perché sono nelle mani della opposizione!

Chi completa la caotica struttura è un partitino, che brama lo sfascio istituzionale! Nelle popolazioni circola malumore e insofferenza! Sino a quando?

Alfonso Demitry

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841913

L'HOTEL Scapolatiello

Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura

CORPO DI CAVA

Tel. 461084

Non ci mettiamo nella situazione del becco e bastonato - da certe diatribe che ci giungono dall'EST!

«La rete del terrorismo» libro della giornalista americana Claire Sterling, ci dice tutto in lingua inglese!

Fra non molto leggeremo quel libro in lingua italiana e l'EST sarà servito di barba, capelli e contropelo! Dobbiamo essere noi a com-

Condizionamento Riscaldamento - Ventilazione

Sabatino & Mannara s.n.c.

Economia di combustibile

Sicurezza di impianti

Per l'immediata assistenza tecnica chiamate **844682**

Via Vittorio Veneto n. 53/55 - CAVA DEI TIRRENI

Estorsori arrestati dai Carabinieri di Cava dei Tirreni e Nocera

A seguito di laboriose indagini condotte dai militari dell'Arma di Cava dei Tirreni e Reparti speciali Compagnia Nocera Inferiore, gli autori dell'attentato dinamitardo a scopo estorsione ai danni dell'escercente Sorrentino Matteo di Santa Lucia di Cava dei Tirreni contro il cui esercizio erano stati esplosi vari colpi arma da fuoco e fatto esplodere un ordigno esplosivo, sono stati identificati in Cardillo Armando nato Castel Grande 30.8.1952, coniugato, esercente; Di Paola Felice nato Nocera Inferiore 19.12.1940, coniugato, meccanico e Di Paolo Carmine nato Nocera Inferiore 15.2.54, coniugato, operaio, tutti da Nocera Superiore.

Per commettere i delitti i tre si erano serviti dell'autovettura Alfa Romeo G.T. targata SA/225203 asportata in Salerno in data 24.1.1981 a Ronca Giuseppe nato San Cipriano Picentino 23.5.1948, residente in Salerno, l'autore è stata recuperata e restituita al legittimo proprietario e l'auto Fiat 128 targata GR/96032 di proprietà Cardillo Armando, sottoposta al sequestro.

I predetti, in data odierna, venivano denunciati in stato di fermo di P.G. per concorso nei reati di Furto aggravato, tentata estorsione aggravata, continuata, fabbricazione, detenzione e porto di materiale esplosivo, detenzione e porto abusivo di armi e munizioni e sparo in luogo pubblico.

Il Pretore di Cava Dott. Allegro, sulla scorta di tale denuncia e per i predetti reati, emetteva confronti predetti ordine arresto che veniva notificato agli interessati.

Nel corso di perquisizione domiciliare effettuata nell'abitazione di Cardillo Armando, si rinveniva e sequestrava, una rivoltella calibro 10,5 con sei cartucce, oltre a nr. 81 bombe carta del peso di gr. 100 ciascuna, per cui il cardillo veniva, inoltre denunciato, per detenzione abusiva di armi, munizioni ed esplosivo.

Nel corso della perquisizione effettuata nell'abitazione di Di Paola Felice si accertava che lo stesso aveva ma-

Lutto

Si è serenamente spenta in Salerno la N.D. Franca Di Lauro nata Sica moglie di letta dell'illustre Cons. C.S. Dott. Vincenzo Di Lauro che fu Presidente del Tribunale di Salerno per molti anni al quale in uno ai figliuoli in avv. Aldo e Lidia esprimiamo i sentimenti del nostro vivo ed affettuoso cordoglio.

nemesso il contatore della energia elettrica per cui, lo stesso, veniva inoltre denunciato per furto aggravato continuato.

Il 16.2.1981, ore 9,45, in Cava dei Tirreni (Sa), in località Casa Ricieri, i carabinieri hanno proceduto all'arresto di Adinolfi Antonio nato a Cava Tirr. 21.2.1961, ivi residente, celibe, militare di leva presso il 183° Reggimento Meccanizzato «Nembo» di Gradisca d'Isonzo, in esecuzione di ordine cattura nr. 49/81 R.O.C. e numero 115/81 R.G. emesso in data 9.2.1981 dalla Procura Militare presso il Tribunale Militare Territoriale di Padova, siccome imputato del reato

di diserzione, perché alla data del 20.12.1980, allo scade della licenza, non faceva più rientro al corpo.

L'Adinolfi è stato associato alla casa circondariale di Salerno in attesa di traduzione al Carcere Militare Roma.

Il 18.2.1981, a ore 20, in Cava dei Tirr. (Sa) P.za San Francesco, i C.C. di Cava e dei reparti speciali della Compagnia di Nocera Inferiore traevano in arresto Z... V... e R... entrambi 17enni del luogo, celibi, nullafacenti nella flagranza del reato di concorso in estorsione aggravata.

Nei giorni 15 e 17 andante pervenivano al dott. Accarino Leonardo nato a Cava dei

Tirreni il 1.6.1946, ivi residente, titolare della omonima farmacia sita su questo Corso Italia, delle telefonate estorsive con l'ingenuità, a scanso di rappresaglie, di depositare per le ore 20 del 18.2.1981, nella cabina telefonica sita su questa P.za San Francesco la somma di lire 5 milioni. Venivano eseguite le istruzioni degli estorsori, ma gli stessi in seguito identificati per Z... e R... dopo aver raccolto il pacco venivano affrontati e immobilizzati dai militari operanti.

La Somma recuperata, mentre A.G. confermato l'arresto disponendo la traduzione dei predetti presso la Casa Rieducazione Minorile in Eboli.

Un appello dei PP. Francescani agli artisti italiani per la ricostruzione della loro chiesa e convento distrutti dal terremoto

I P.P. Francescani di Cava che hanno visto distrutta dal terremoto la loro monumentale chiesa e parte del convento hanno rivolto agli artisti italiani il seguente appello!

Pace e bene.

«Costruiamo la nostra casa che è caduta».

In nome di S. Francesco ci rivolgiamo a tutti gli artisti italiani, perché vogliano venirci incontro nell'aiutarci a ricostruire la Chiesa e il Convento che hanno subito gravissimi danni dal sisma del 23 novembre scorso.

Abbiamo pensato di rivolgere il nostro appello agli Artisti perché li sappiamo sensibili sia allo spirito francescano, sia al bisogno dei fratelli.

Invitiamo tutti gli Artisti a offrire una loro opera per solidarietà umana e cristiana.

Siamo sicuri che parteciperanno anche tu e di cuore ti ringraziamo.

Padri è stato rivolto alla cittadinanza cavese perché dia contributo per l'allestimento di una provvisoria chiesa in una sala dei monti nastero.

Tutto il ricavato della vendita delle opere sarà devoluto per la ricostruzione della Chiesa e del Convento.

Ci auguriamo che siano tanti a partecipare, noti e

L'Hotel Victoria

RISTORANTE

MAIORINO

Vi ricorda la sua attrezzatura per:

RICEVIMENTI NUZIALI E BANCHETTI ELEGANTI E MODERNI CAMPI DI TENNIS

CAVA DE' TIRRENI

Tel. 84 10 64



IL VATICANO CONFERMA: scommunicati i massoni

Sono e rimangono scomunicati i cattolici che si iscrivono ad associazioni massoniche e altre simili. Lo afferma una dichiarazione della Congregazione vaticana per la dottrina della fede, la quale precisa il contenuto della propria lettera del 19 luglio 1974, inviata ai vescovi che, edite, di dominio pubblico, ha dato luogo ad interpretazioni errate e tendenziose.

La dichiarazione del massimista, primo tra le Congregazioni di Curia, premessa che la lettera del 1974 era riservata e riguardava l'interpretazione del canone

2335 del codice canonico che vietava ai cattolici, sotto pena di scomunica, di iscriversi alle associazioni massoniche ed altre simili, precisa: 1) «Non è stata modificata in alcun modo l'attuale disciplina canonica che rimanda in tutto il suo vigore; 2) non è quindi stata abrogata la scomunica, né lo sono le altre pene previste; 3) quanto nella suddetta lettera si riferisce alla interpretazione da dare al canone in questione deve essere inteso, come era nelle intenzioni della Congregazione, solo come un richiamo ai principi generali dell'interpretazione delle leggi penali».

per la soluzione dei casi di singole persone che possono essere sottoposti al giudizio degli ordinari. Non era invece intenzione della Congregazione rimettere alle Conferenze episcopali di pronunciarsi pubblicamente con un giudizio di carattere generale sulla natura delle associazioni massoniche che implichi deroghe alle norme.

La dichiarazione resa nota ieri (che reca però la data del 17 febbraio scorso) precisa che anche quanto comunicato è fatto senza voler pregiudicare le eventuali disposizioni del nuovo codice di diritto canonico (che è atteso tra breve).

La scuola di Ilà bascio

C'è un quartiere, a Vaca, che oggi si chiama Borgo degli Scacciaventi. Qualche decina d'anni addietro esso era indicato con l'espressione «Abbasio San Francesco» per via della presenza, appunto della Chiesa di San Francesco. Più spesso e più semplicemente lo si diceva: «Ilà bascio».

Bene: Ilà bascio ebbe residenza una scuola che già era stata al centro del paese, nel Seminario. A causa della guerra un paio di bombe scomunicate caddero sul Seminario. La scuola, profuga ed emigrata, sconsigliata e indannata, corse a rifugiarsi in un convento di Ilà bascio.

Sul principio la scuola zoppicava e cadeva. Si rialzava, e a furia di spintoni e spatacche, riprendeva fiato. Affannava per la fatica di cincinquantatré alunni che affollavano la quarta ginnasiale. Giù o su di lì, in tal maniera stornata, essa procedeva fino alla terza liceale. Nelle aule pioveva. I banchi, occupati in tre, calavano stretti. Mancavano i vetri alle finestre. Il vento fischia sotto i piedi e le predelle. Gli alunni alitavano sui geloni imbestialiti, per sgranchir le dita. Ai professori i geloni spuntavano in cima alle orecchie a motivo della dignità che imponeva la testa senza berretto. In caso di piogge a scatafascio qualche ragazzo apriva l'ombrello.

Tu, lo apostrofava all'istante l'insegnante, chiudi l'ombrello. Se ti cade l'acqua addosso non far miracoli. Sposta il banco e basta. L'atmosfera era spartana. Guai ad ignorare perché e percome la donzella venisse dalla campagna e in qual maniera la proposizione oggettiva pretendeva il verbo. Più del freddo era assassina la periferistica passiva e l'odor del terrorismo si annusava nel periodo ipotetico di terzo grado.

I professori di latino e greco erano mattatori e carnefici, anche se pacifici come quel tale con la barba che parlava al rallentatore avendo già inventato la moviola. Eppure, in barba al lemme lemme, impalmò un'alma che, più riservata del fiore di campo, stese lo sgambetto alle stelle del liceo. L'altro collega si commuoveva senza pudore ai versi di Virgilio, ma era grigiolino e non innamorò di se nessuna. Amava le sentenze:

- La parentela è un caso. L'amizizia è una scelta.

Questa la enunciava almeno una volta al giorno e (- Mi sono spiegato? -) intanto sventagliava una tosse colossale.

C'erano anche le insegnanti di sesso femminile, dato che la popolazione di Vaca era all'avanguardia in fatto di emancipazione. Una calza immanicabilmente scarpe basse con suole di para. Forse aveva un ingranaggio rotto nei piedi o forse la obbligava l'onere del dorso detratore. Era molto devota. Spiegava la lezione con voce suadente. Aveva occhi di agnello appassionati sotto la treccia girata ad aureola sul capo. Cadeva in grave imbarazzo a causa della monaca di Monza e per i problemi che le pro-

curavano i disgraziati amanti dell'Inferno.

Ilà bascio (è probabile che nessuno se ne sia accorto, allora) c'era una scuola differente molto dalle norme in quanto era in carne ed ossa. Veramente era fatta di pochi etti di carne, di quattro ossa sbilenche e di un gran cervello: come il preside, il cui cervello era così importante ed ingombrante che per costringerlo dentro la testa egli ci metteva sopra un cappello grosso, a cupola alta. Perciò camminava col capo appeso per un lato.

Là bascio la piazza era aperta, esposta alle intemperie, fangosa. Il preside, che al mattino arrivava per primo, pur così mingherlino e cortarello, affrontava la piazza ventosa e deserta a testa alta, col cappello. Che restava al suo posto, non volava al vento e il vento non spostava il preside d'un millimetro. Tutta questa potenza proveniva a lui dal gran cervello che custodiva sotto il cappello. Quando entrava nelle classi per supplire gli insegnanti gravemente ammalati succedeva la magia Omero circolava tra i banchi e non era cieco, non aveva gli occhi aperti, una fessura azzurrina tra le palpebre strette. Il preside non arrivava al latino ed al greco per le vie tradizionali,

sdruciolevoli di grammatiche e di sintassi, ma per l'altra che conosceva soltanto lui. Per il dialetto. Così il latino, o il greco, non era più la famigerata lingua morta, e lo studente si sentiva vivo e anche un po' romano ed ateniese; e la regola diventava un incidente. Anzi un accidente, una iattura indispensabile al comprendonio delle lingue vive, pardon! morte e trapassate.

Certo lui, il preside, non era abbandonato in tanto frangente. Lo accompagnava

Un signor collaboratore che gli camminava a fianco e però distaccato d'un metro. Fra i due s'era stretto un sodalizio; il preside era il pensiero, l'altro l'azione. Una collaborazione sovrannaturale gli dava a piene mani anche la signorina rossa, la vicepresidente con la testa bruciata nei capelli fiammeggianti. Costei era feroce: masticava le scolaresche col crepitio assordante dei tacchi a spillo.

Tutti in classe, strillava, immediatamente. E tu, Seta, sei sempre la stessa. Scrivete a tuo padre! - Ora ella è tutta bianca, tranquilla, moderata; cammina piano piano.

Una sua amica, ancora più spietata, camminava piano anche allora, per via degli occhi mezzati. Ma che vista, dietro i fondi di botiglia, che energia senza compassioni. Per l'ultimo saggio meglio sarebbe stato legare il sasso al collo ed annegare nel mare delle versioni sbagliate.

Altre abitudini, altri sistemi. Spesso si balla quella scuola per nozionista e classicista: è vero, è vero. E chi lo nega. Era anche quello. Ma non solo quello. Questo è ancor più vero.

Il figlio di papà trovava il posto in caldo al primo banco. Era una grande ingiustizia. Tuttavia la raccomandazione conduceva via molto contrastata.

Mi raccomandando, minacciava quel Grigione col sosno: non mandate il scontento. Guai a voi!

Personaggi di questa specie non avevano accesso facile presso i professori. C'era, però, un conte vero nella scuola, non contezio, ma conte con contea e pure marchese. Insegnava storia e filosofia. Era salace, sagace, mordace. Non era un saggio nel senso piatto della parola. Era un amatore. Un amatore dai picanti apprezzamenti, immediati taciturni lapidari. Egli gorgogliava nella gola, ammiccava, continuava in 5' pag.

Un signor collaboratore che gli camminava a fianco e però distaccato d'un metro. Fra i due s'era stretto un sodalizio; il preside era il pensiero, l'altro l'azione. Una collaborazione sovrannaturale gli dava a piene mani anche la signorina rossa, la vicepresidente con la testa bruciata nei capelli fiammeggianti. Costei era feroce: masticava le scolaresche col crepitio assordante dei tacchi a spillo.

Tutti in classe, strillava, immediatamente. E tu, Seta, sei sempre la stessa. Scrivete a tuo padre! - Ora ella è tutta bianca, tranquilla, moderata; cammina piano piano.

Una sua amica, ancora più spietata, camminava piano anche allora, per via degli occhi mezzati. Ma che vista, dietro i fondi di botiglia, che energia senza compassioni. Per l'ultimo saggio meglio sarebbe stato legare il sasso al collo ed annegare nel mare delle versioni sbagliate.

Altre abitudini, altri sistemi. Spesso si balla quella scuola per nozionista e classicista: è vero, è vero. E chi lo nega. Era anche quello. Ma non solo quello. Questo è ancor più vero.

Il figlio di papà trovava il posto in caldo al primo banco. Era una grande ingiustizia. Tuttavia la raccomandazione conduceva via molto contrastata.

Mi raccomandando, minacciava quel Grigione col sosno: non mandate il scontento. Guai a voi!

Personaggi di questa specie non avevano accesso facile presso i professori. C'era, però, un conte vero nella scuola, non contezio, ma conte con contea e pure marchese. Insegnava storia e filosofia. Era salace, sagace, mordace. Non era un saggio nel senso piatto della parola. Era un amatore. Un amatore dai picanti apprezzamenti, immediati taciturni lapidari. Egli gorgogliava nella gola, ammiccava, continuava in 5' pag.

Un signor collaboratore che gli camminava a fianco e però distaccato d'un metro. Fra i due s'era stretto un sodalizio; il preside era il pensiero, l'altro l'azione. Una collaborazione sovrannaturale gli dava a piene mani anche la signorina rossa, la vicepresidente con la testa bruciata nei capelli fiammeggianti. Costei era feroce: masticava le scolaresche col crepitio assordante dei tacchi a spillo.

Tutti in classe, strillava, immediatamente. E tu, Seta, sei sempre la stessa. Scrivete a tuo padre! - Ora ella è tutta bianca, tranquilla, moderata; cammina piano piano.

Una sua amica, ancora più spietata, camminava piano anche allora, per via degli occhi mezzati. Ma che vista, dietro i fondi di botiglia, che energia senza compassioni. Per l'ultimo saggio meglio sarebbe stato legare il sasso al collo ed annegare nel mare delle versioni sbagliate.

Altre abitudini, altri sistemi. Spesso si balla quella scuola per nozionista e classicista: è vero, è vero. E chi lo nega. Era anche quello. Ma non solo quello. Questo è ancor più vero.

Il figlio di papà trovava il posto in caldo al primo banco. Era una grande ingiustizia. Tuttavia la raccomandazione conduceva via molto contrastata.

Mi raccomandando, minacciava quel Grigione col sosno: non mandate il scontento. Guai a voi!

Un signor collaboratore che gli camminava a fianco e però distaccato d'un metro. Fra i due s'era stretto un sodalizio; il preside era il pensiero, l'altro l'azione. Una collaborazione sovrannaturale gli dava a piene mani anche la signorina rossa, la vicepresidente con la testa bruciata nei capelli fiammeggianti. Costei era feroce: masticava le scolaresche col crepitio assordante dei tacchi a spillo.

Tutti in classe, strillava, immediatamente. E tu, Seta, sei sempre la stessa. Scrivete a tuo padre! - Ora ella è tutta bianca, tranquilla, moderata; cammina piano piano.

Una sua amica, ancora più spietata, camminava piano anche allora, per via degli occhi mezzati. Ma che vista, dietro i fondi di botiglia, che energia senza compassioni. Per l'ultimo saggio meglio sarebbe stato legare il sasso al collo ed annegare nel mare delle versioni sbagliate.

Altre abitudini, altri sistemi. Spesso si balla quella scuola per nozionista e classicista: è vero, è vero. E chi lo nega. Era anche quello. Ma non solo quello. Questo è ancor più vero.

Il figlio di papà trovava il posto in caldo al primo banco. Era una grande ingiustizia. Tuttavia la raccomandazione conduceva via molto contrastata.

Mi raccomandando, minacciava quel Grigione col sosno: non mandate il scontento. Guai a voi!

Personaggi di questa specie non avevano accesso facile presso i professori. C'era, però, un conte vero nella scuola, non contezio, ma conte con contea e pure marchese. Insegnava storia e filosofia. Era salace, sagace, mordace. Non era un saggio nel senso piatto della parola. Era un amatore. Un amatore dai picanti apprezzamenti, immediati taciturni lapidari. Egli gorgogliava nella gola, ammiccava, continuava in 5' pag.

Un signor collaboratore che gli camminava a fianco e però distaccato d'un metro. Fra i due s'era stretto un sodalizio; il preside era il pensiero, l'altro l'azione. Una collaborazione sovrannaturale gli dava a piene mani anche la signorina rossa, la vicepresidente con la testa bruciata nei capelli fiammeggianti. Costei era feroce: masticava le scolaresche col crepitio assordante dei tacchi a spillo.

Tutti in classe, strillava, immediatamente. E tu, Seta, sei sempre la stessa. Scrivete a tuo padre! - Ora ella è tutta bianca, tranquilla, moderata; cammina piano piano.

Una sua amica, ancora più spietata, camminava piano anche allora, per via degli occhi mezzati. Ma che vista, dietro i fondi di botiglia, che energia senza compassioni. Per l'ultimo saggio meglio sarebbe stato legare il sasso al collo ed annegare nel mare delle versioni sbagliate.

Altre abitudini, altri sistemi. Spesso si balla quella scuola per nozionista e classicista: è vero, è vero. E chi lo nega. Era anche quello. Ma non solo quello. Questo è ancor più vero.

Il figlio di papà trovava il posto in caldo al primo banco. Era una grande ingiustizia. Tuttavia la raccomandazione conduceva via molto contrastata.

Mi raccomandando, minacciava quel Grigione col sosno: non mandate il scontento. Guai a voi!

Personaggi di questa specie non avevano accesso facile presso i professori. C'era, però, un conte vero nella scuola, non contezio, ma conte con contea e pure marchese. Insegnava storia e filosofia. Era salace, sagace, mordace. Non era un saggio nel senso piatto della parola. Era un amatore. Un amatore dai picanti apprezzamenti, immediati taciturni lapidari. Egli gorgogliava nella gola, ammiccava, continuava in 5' pag.

Un signor collaboratore che gli camminava a fianco e però distaccato d'un metro. Fra i due s'era stretto un sodalizio; il preside era il pensiero, l'altro l'azione. Una collaborazione sovrannaturale gli dava a piene mani anche la signorina rossa, la vicepresidente con la testa bruciata nei capelli fiammeggianti. Costei era feroce: masticava le scolaresche col crepitio assordante dei tacchi a spillo.

Tutti in classe, strillava, immediatamente. E tu, Seta, sei sempre la stessa. Scrivete a tuo padre! - Ora ella è tutta bianca, tranquilla, moderata; cammina piano piano.

Una sua amica, ancora più spietata, camminava piano anche allora, per via degli occhi mezzati. Ma che vista, dietro i fondi di botiglia, che energia senza compassioni. Per l'ultimo saggio meglio sarebbe stato legare il sasso al collo ed annegare nel mare delle versioni sbagliate.

Altre abitudini, altri sistemi. Spesso si balla quella scuola per nozionista e classicista: è vero, è vero. E chi lo nega. Era anche quello. Ma non solo quello. Questo è ancor più vero.

Il figlio di papà trovava il posto in caldo al primo banco. Era una grande ingiustizia. Tuttavia la raccomandazione conduceva via molto contrastata.

Mi raccomandando, minacciava quel Grigione col sosno: non mandate il scontento. Guai a voi!

Personaggi di questa specie non avevano accesso facile presso i professori. C'era, però, un conte vero nella scuola, non contezio, ma conte con contea e pure marchese. Insegnava storia e filosofia. Era salace, sagace, mordace. Non era un saggio nel senso piatto della parola. Era un amatore. Un amatore dai picanti apprezzamenti, immediati taciturni lapidari. Egli gorgogliava nella gola, ammiccava, continuava in 5' pag.

Un signor collaboratore che gli camminava a fianco e però distaccato d'un metro. Fra i due s'era stretto un sodalizio; il preside era il pensiero, l'altro l'azione. Una collaborazione sovrannaturale gli dava a piene mani anche la signorina rossa, la vicepresidente con la testa bruciata nei capelli fiammeggianti. Costei era feroce: masticava le scolaresche col crepitio assordante dei tacchi a spillo.

Tutti in classe, strillava, immediatamente. E tu, Seta, sei sempre la stessa. Scrivete a tuo padre! - Ora ella è tutta bianca, tranquilla, moderata; cammina piano piano.

Una sua amica, ancora più spietata, camminava piano anche allora, per via degli occhi mezzati. Ma che vista, dietro i fondi di botiglia, che energia senza compassioni. Per l'ultimo saggio meglio sarebbe stato legare il sasso al collo ed annegare nel mare delle versioni sbagliate.

Altre abitudini, altri sistemi. Spesso si balla quella scuola per nozionista e classicista: è vero, è vero. E chi lo nega. Era anche quello. Ma non solo quello. Questo è ancor più vero.

Napoli d'un tempo PADRE ROCCO

Ed ora parliamo di un personaggio famosissimo nella Napoli settecentesca, che fa da contraltare a quanto abbiamo detto nel numero precedente a proposito di quell'ambiente religioso così sofisticato, tanto lontano dall'istituzionale; requisto primo per chi abbandona le cose del mondo per le cose di Dio. Ci riferiamo al frate domenicano Gregorio Maria Ruoco da tutti, popolari e sovrani, gazzettieri e storiografi detto «Padre Rocco».

Nacque a Napoli il 4 ottobre 1700 da poveri genitori di Massalubrense e crebbe in un periodo di fervore temente, come si esprimevano i mementi «illuminati del secolo», ad abbattere una società la cui struttura appariva ancora legata nei suoi aspetti contrastanti: privilegi e corruzione in alto, miseria e spicco senso del primitivo in basso. In campo re-

ligioso, tutto ciò si manifestava in maniera alquanto accentratrice in particolare, la devozione popolare presentava moltissimi aspetti di superstizione e fanatismo. Gregorio Maria, spinto da irresistibile vocazione, vestì il saio a diciotto anni e, ordinato sacerdote, si dedicò all'insegnamento del noviziato del proprio convento. Avver-

tendo, però, l'esigenza di una figura assai suggestiva. Vestiva in maniera rozza e trasandata. Il capo, completamente raso, era coperto dal cappuccio bianco

ed era di quello nero sfalsati in modo singolare, per cui denominato anche il frate dai due cappucci.

Dalla ampia tonaca - era piuttosto corpulento - pendevano un crocifisso ed un rosario con grossi grani che gli servivano all'occorrenza per percuotere e richiamare al pentimento i più recalcitranti. Portava sempre un nodoso e temutissimo bastone di legno nero, col quale, quando se ne presentava l'occasione, menava botte d'orbo. Era sempre presente nei vicoli più affollati, nei fondaci, nelle bettole e perfino nei lupanari, atterrendo e nel contempo divertendo con la sua vernacola eloquenza, infiorata di invettive e di fcezzie. In definitiva, intrecciavano, rinviano a tempi spensierati e prospettano tempi più felici. In questo paesaggio così particolare e affascinante e dolce spruzzarsi di turchino e ammantarsi di candore. Illudersi di superare i limiti dell'umano.

I pensieri affondano nel bianco abbaicante Cristallini iridescenti che palpitano soffi incomprensibili. Il cielo ammassato d'azzurro sussurra musiche arcane. Le chiome innestate pizzicano arpe evanescenti.

Nel silenzio incantatore il cuore ammalato intesse tacite trame d'infinito A.M.A.

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 841913

un'efficace opera di apostolato, specie nelle classi meno elevate e di un'indispensabile, conseguente, recupero sociale, passò ben presto alla predicazione. Ed eccolo instancabile missionario cittadino, correttore popolare e campione della pubblica beneficenza.

Fu anche confessore ma, come argutamente osserva Gino Doria, «soltanto di uomini, perché, dopo il primo esperimento con le donne, aveva udito tali e tante nequizie da non volerle più oltre ascoltare».

Padre Rocco era popolarissimo. Popolano anch'egli, d'origine e di sentimenti, rivolse la sua opera di redenzione soprattutto verso il popolo minuto, nonché verso coloro che si trovavano ai margini della società: uomini di malaffare, donne traviate, ragazzi abbandonati. Né disdegnava di avvicinare e frequentare i ricchi e i potenti facendo leva sul loro senso di carità cristiana per portare aiuto alla gente povera e derelitta.

Alfonso Capecepolo, biografo dell'omonimo Santo, scrisse di Padre Rocco: «...detestava le bigotte, predicava al popolo minuto e con esso se ne stava in compagnia, rispettato ed amato per la sua bontà e la sua autorità».

Erano una figura assai suggestiva. Vestiva in maniera rozza e trasandata. Il capo, completamente raso, era coperto dal cappuccio bianco ed era di quello nero sfalsati in modo singolare, per cui denominato anche il frate dai due cappucci.

Dalla ampia tonaca - era piuttosto corpulento - pendevano un crocifisso ed un rosario con grossi grani che gli servivano all'occorrenza per percuotere e richiamare al pentimento i più recalcitranti. Portava sempre un nodoso e temutissimo bastone di legno nero, col quale, quando se ne presentava l'occasione, menava botte d'orbo. Era sempre presente nei vicoli più affollati, nei fondaci, nelle bettole e perfino nei lupanari, atterrendo e nel contempo divertendo con la sua vernacola eloquenza, infiorata di invettive e di fcezzie. In definitiva, intrecciavano, rinviano a tempi spensierati e prospettano tempi più felici. In questo paesaggio così particolare e affascinante e dolce spruzzarsi di turchino e ammantarsi di candore. Illudersi di superare i limiti dell'umano.

I pensieri affondano nel bianco abbaicante Cristallini iridescenti che palpitano soffi incomprensibili. Il cielo ammassato d'azzurro sussurra musiche arcane. Le chiome innestate pizzicano arpe evanescenti.

Nel silenzio incantatore il cuore ammalato intesse tacite trame d'infinito A.M.A.

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 841913

Un signor collaboratore che gli camminava a fianco e però distaccato d'un metro. Fra i due s'era stretto un sodalizio; il preside era il pensiero, l'altro l'azione. Una collaborazione sovrannaturale gli dava a piene mani anche la signorina rossa, la vicepresidente con la testa bruciata nei capelli fiammeggianti. Costei era feroce: masticava le scolaresche col crepitio assordante dei tacchi a spillo.

Tutti in classe, strillava, immediatamente. E tu, Seta, sei sempre la stessa. Scrivete a tuo padre! - Ora ella è tutta bianca, tranquilla, moderata; cammina piano piano.

Una sua amica, ancora più spietata, camminava piano anche allora, per via degli occhi mezzati. Ma che vista, dietro i fondi di botiglia, che energia senza compassioni. Per l'ultimo saggio meglio sarebbe stato legare il sasso al collo ed annegare nel mare delle versioni sbagliate.

Altre abitudini, altri sistemi. Spesso si balla quella scuola per nozionista e classicista: è vero, è vero. E chi lo nega. Era anche quello. Ma non solo quello. Questo è ancor più vero.

Il figlio di papà trovava il posto in caldo al primo banco. Era una grande ingiustizia. Tuttavia la raccomandazione conduceva via molto contrastata.

Mi raccomandando, minacciava quel Grigione col sosno: non mandate il scontento. Guai a voi!

Personaggi di questa specie non avevano accesso facile presso i professori. C'era, però, un conte vero nella scuola, non contezio, ma conte con contea e pure marchese. Insegnava storia e filosofia. Era salace, sagace, mordace. Non era un saggio nel senso piatto della parola. Era un amatore. Un amatore dai picanti apprezzamenti, immediati taciturni lapidari. Egli gorgogliava nella gola, ammiccava, continuava in 5' pag.

Un signor collaboratore che gli camminava a fianco e però distaccato d'un metro. Fra i due s'era stretto un sodalizio; il preside era il pensiero, l'altro l'azione. Una collaborazione sovrannaturale gli dava a piene mani anche la signorina rossa, la vicepresidente con la testa bruciata nei capelli fiammeggianti. Costei era feroce: masticava le scolaresche col crepitio assordante dei tacchi a spillo.

Tutti in classe, strillava, immediatamente. E tu, Seta, sei sempre la stessa. Scrivete a tuo padre! - Ora ella è tutta bianca, tranquilla, moderata; cammina piano piano.

Una sua amica, ancora più spietata, camminava piano anche allora, per via degli occhi mezzati. Ma che vista, dietro i fondi di botiglia, che energia senza compassioni. Per l'ultimo saggio meglio sarebbe stato legare il sasso al collo ed annegare nel mare delle versioni sbagliate.

Altre abitudini, altri sistemi. Spesso si balla quella scuola per nozionista e classicista: è vero, è vero. E chi lo nega. Era anche quello. Ma non solo quello. Questo è ancor più vero.

to apprezzati dai sovrani il suo zelo religioso e la sua attività caritativa. Spesso era invitato a palazzo per ripetere ai principi le sue prediche a guisa di gustosi fatterelli, anche se il contenuto moraleggiante era diretto ai genitori. Perciò fu considerato «l'uomo del popolo presso la Corte e l'uomo della Corte presso il popolo».

Tenace assertore del presepio e quindi grande esperto di architettura presepiale, si guadagnò anche per questo la benevolenza di Carlo che della sacra rappresentazione era un «patuto», come abbiamo già avuto occasione di narrare su queste colonne.

Profittando, quindi, dell'ascedente che aveva sui due sovrani, Padre Rocco ebbe la possibilità di attuare molte opere di pubblica utilità, tra cui la fondazione dell'Albergo dei Poveri, quella di un cimitero, di un ospedale per ragazzi spericolati, di magazzini di pietà, di ospedali ecc.

Il gioco era nel '700 una vera piaga. Per questo vizio, molte famiglie si erano rovinate e il frate, presentandosi a Carlo un lungo elenco, indusse il re ad emanare subito la severissima prammatica contro il giuoco del 1753, dopo che, assai impressionato, ebbe esclamato: «Padre Rocco, non voglio essere un re di peccentini!».

Tra tante benemerenze, forse la più ricordata è il primo esperimento di illuminazione pubblica della città, alla quale durante la notte, era completamente avvolta

Le note di Puccini nella musica - come le rime del Pascoli nella letteratura - esprimono i sogni profondi della malinconia moderna.

Nella ricerca di noi stessi ritroviamo sempre la nostra malinconia come nel silenzio ognuno - se può - ritrova la sua musica. Ali di canzoni stanche. Silenzi lungamente sognati. Che cos'altro è la fantasia se non il sognare d'un sogno?

E se il sogno altro non è che una non figura della poesia, certamente immagini si radicano profondamente in noi per vivere d'un'esasperazione tanto acuta quanto amorosa. Le onde più tenere e più fuoco del sentimento suggeriscono alla musica di Puccini il motivo impensabile di superare i confini della realtà per rivivere d'una propria eternità nel mistero dei sogni e dei simboli.

Si che la musica si rivela veramente come il sogno sublime del silenzio quando il suo ritmo si trasforma nella voce stessa del silenzio per diventare il canto dei sentimenti sognati.

Eroi di Murger. Stupendo sinfonia di colori. Lembi di mondi ricordati. Ed è quella musica - e sol-

tanto quella - che li trasforma in metafora dell'intelletto e del trasognamento. Torna Mimi: con quegli occhi di lagrime velati, con quel visino sfuggente nell'ombra d'un cappello scolorito.

Tornano Rodolfo, Schanard, Marcello, Colline nel silenzio della notte alla soffitta spoglia da dove il cielo sembra ancora più freddo e più lontano.

Notte di luna! Tutto nel silenzio cerca, mentre Rodolfo invano cerca ancora l'esile mano bianca di gelo.

Di là da la barriera, densa, uguale, monotona la neve fuocca in un folgorio come un gran biancore lillale. Note d'inverno.

In un lembo di faville d'oro Marcello brucia nel suo capolavoro le ultime speranze. Ardono i manoscritti di Schanard musicista frago-

roso. Notte d'inverno. Solo d'anima si può essere veramente milionari. Lievi, ad una ad una, nella soffitta dove il breve fuoco è già spento tornano soltanto emedue larve trasparenti al fuoco chiaro di lussu.

Michele d'Amico

FATTI E FIGURE

nelle tenebre e teatro, quindi, dei più gravi delitti. Ecco alcuni altri versi del De Mura:

A Napule, si nun ce stava 'a luna, 'a strada 'e notte, era d' 'o mariuolo; chi passava 'nciampava din' 'a funa, e addio burzetta, ca pigliava 'o uolo. Ogne notte, p' 'e ricche 'nu delitto pe n' appiccico 'e niente o pe vendetta. Ma Padre Rocco nun se pò sta zitto, nun s' a puteva cchiù chià a libretta.

Il dinamico frate ricorre, infatti, all'espedito di far porre a tutti i crocicchi immagini della Madonna e del Crocifisso. Poi, facendo appello alla devozione popolare, ottiene che ognuna di quelle immagini fosse illuminata da un cero o da una lampada ad olio. Si ebbe così, un'illuminazione che, anche se approssimativa, riuscì a sventare molti di quei misfatti.

A proposito di quel singolare e redditizio sistema per depredare gli incanti notturni buli, fu coniato il detto: «Ma che vaco mettenno 'a fune a notte?» per significare: «Credi forse che io il danaro lo rubi?».

Padre Rocco morì il 2 agosto 1782 compianto da tutti. Povera ed umile fu la sua fine, così come era stata umile la sua vita, spesa a vantaggio degli altri, senza onori e premi terreni.

Arnaldo De Leo

DIVAGAZIONI PUCCINIANE

Alla Signora Lollj, fedele interprete della musica di G. Puccini

WEEK-END a Camigliatello Silano

di M. ALFONSINA ACCARINO

Sotto il cielo azzurro è quasi assurdo che i pensieri tintinnino e non accennino a tregue o a soste. Ma quest'immensità è troppo suggestiva perché la mente non ne resti turbata. Pare che l'infinito abbia approfittato del bel tempo per esibirsi nel suo pieno fulgore. L'infinito è questo manto di verde che fa capolino tra il bianco. Gli alti pini vengono occultati dalla neve, che è caduta più copiosa che mai. Gli alberi pa-

ion voler pizzicare il cielo, sollecitare la massa azzurrina ove si specchia il creato. Goce trasparenti di neve saltellano di ago in ago, rimbalzano di ramo in ramo, scintillano sotto i raggi del sole e si lasciano scivolar giù, sull'asfalto imbiancato e gelato. Ghiaccioli accuminati penzolano dai rami, iridescenti pugnali di cristallo, e si affacciano e si affastellano fino a formare strani tendaggi, drappi traforati, pensiline fantasiose e merlettate. L'infinito è questa coltre di neve che si accampa dappertutto. La neve ha nascosto strade e viottoli, ha coperto i tetti, s'è intrufolata nei

vicoli, ha ghiacciato le fontane, che ora si mostrano come fermate nel tempo da una bacchetta magica. Il bianco mantello smorza le tinte vivaci delle case, occultando i negozi sembra far svanire ogni cosa. L'infinito è questo silenzio fatto di verde, di azzurro e di bianco. Il silenzio regna sovrano incontrastato. Solo di tanto in tanto voci ocaltate si smarriscono nell'aria tranquilla. Un richiamo, una risata, un grido. Il silenzio s'insinua nel cuore e lo turba o lo rasseren. L'animo se ne imbeve e vorrebbe trattenersi il più a lungo possibile. Si dileguano le pene, si sospingono gli

affanni. Ritemprato, l'animo si appresta a sostenere altre battaglie. Anche la mente partecipa dell'infinito. Vola e spazia nell'infinito, vivaci delle case, occultando i negozi sembra far svanire ogni cosa. L'infinito è questo silenzio fatto di verde,

tra CRONACA E STORIA

Rubrica a cura di Giuseppe ALBANESE

E ADESSO POVERO SUD ?

«I nuovi detentori del potere sono spesso non meno incolti dei vecchi signori e assai più avidi di loro, per antica fame, come una classe dirigente coloniale, rumorosa e procacciente, rubella nel salamelecchi e nelle pugnalate alla schiena».

da «L'Alternativa Meridionale» di Michele Abbate. Abbiamo atteso sino al corrente mese di Marzo per riparlare del nostro amato terremoto Sud, già immobile nel suo atarismo, nei suoi progetti, nelle sue aspirazioni, ed ora quasi steso per ricevere lì per lì la per il suo ardimento avviamento ai fini dell'abbondante definitivo del suo abbraccio con i cadaveri della sua storia del passato. Il terremoto a dire di alcuni deve essere considerato come la ormai classica goccia di acqua che ha fatto traboccare il vaso dell'ignavia degli abusi, del clientelismo, del provincialismo, della rozzezza, della miopia e della lasciar correre, quasi tutto ciò, fosse giunto al suo livello di guardia.

Nessuno ha voluto il recente terremoto, invece molti da decenni invocano la ricostruzione del nostro Sud forse nella forma e misura in cui avvenne quella dell'Italia dopo la fine dell'ultimo conflitto mondiale; una ricostruzione che si materializzò con l'impegno delle braccia degli stessi italiani che cambiarono con la occasione «forma mentis» sottoscrivendo in massa i titoli obbligazionari dello Stato ormai stremato e rispondendo ai suoi drammatici appelli, ma in ogni caso gli italiani di allora non furono né sordi né insensibili al grido di dolore che si levava un po' in tutta Italia dalle immense macerie che deturpavano il nostro territorio. Fare l'antologia delle città e dei sobborghi così tragicamente devastati dal terremoto, ci hanno pensato, nei giorni dopo il sisma, i grandi organi di informazione che hanno ricostituito intere regioni, analizzato e criticato precarie condizioni sociali ed infine dopo così massiccia grande «querelle» nazionale, sembrano venire alla labbra e spontaneamente le parole: «E adesso povero Sud?».

Certo chi portò a chiarezza di coscienza e di definizione la questione meridionale fu Giustino Fortunato, lucano di Rionero in Vulture; la testimonianza è di Benedetto Croce. Ma da allora il Sud, ha costituito materiale prezioso per gli appassionati e gli studiosi, senza che quei pensieri si siano materializzati nell'azione o come si vuol dire ed alle idee siano venuti fuori i fatti. Ed intanto già nel 1961 Herbert Kubl dalle colonne della rivista americana «LIFE» ebbe a scrivere una cosa a mò di denuncia: «Avendo imparato il significato della disoccupazione, il meridionale oggi non si rassegna più alle condizioni di vita tradizionali. E' impaziente. - Ha visto che cam-

biare è possibile, e vuole che questo cambiamento avvenga nel corso della sua vita. Non sopporta che i suoi figli vivano senza speranza, e concepisce al Governo solo un tempo limitato per dimostrare che le Istituzioni democratiche sono in grado di fornire lavoro alla gente. La dichiarazione riportata rappresenta una delle verità più evidenti espresse in merito alla dibattuta «Questione Meridionale» incontrovertibile, ma purtroppo disattesa e tradita nel suo spirito ormai da generazioni perché ha scritto un noto studioso che nei centri di queste aeree la vita ricalca, nelle Istituzioni e nei costumi, nei rapporti e nelle scanditure del lavoro, i modi di pensare e di organizzarsi di qualche generazione fa, e di conseguenza, più che fluire, dà l'impressione che si ripeta fissa ed uniforme. Dopo le ormai storiche citazioni che sono tra l'altro dolorose constatazioni dobbiamo convenire che il deprecatario dicario tra Nord e Sud permane vergognosamente e che il momento di inserire una buona volta il Sud nel circuito nazionale è sempre di là da venire, quantunque tutti gli sforzi siano indirizzati a tal fine attraverso anche la «Cassa per il Mezzogiorno» come fine primario di ricucire le nostre terre al Settennario o alle zone nordiche dell'Europa dei dieci. Un Sud industrializzato, civile, moderno e meno passionale, un Sud

meno impulsivo e più razionalizzante, un Sud che fa la Storia rigettando le credenze, i riti magici e l'arcaico, un Sud non più torpido nella stanchezza e del lavoro faccia il suo impegno quotidiano, un Sud moderno e con diritto di parità con altri popoli, tale rimane nelle aspettative di tutti. Secondo l'On. Vito NAPOLI, tra i giovani «spionisti» della D.C. (il polpolino, circa 160 parlamentari che non detengono il Potere e che si sono scatenati nella «Questione morale» nel tutto il sistema culturale del Mezzogiorno che va ricostruito, altrimenti il Sud non decollerà mai e non avrà mai una sua classe politica. Scorrendo gli elenchi dei Ministri si scoprirebbe che il Governo è «snordato», guardando la D.C. ci si accorge che ha molti voti ed iscritti al Sud, ma i vertici di tutto settentrionale. Perché il sistema dell'assistenzialismo va bene per prendere i voti, ma poi ti fa considerare un politico di serie «B». Ma dei mali, delle insoddisfazioni del nostro Sud, i nostri concittadini non fanno che parlarne a più non posso nei loro ormai logori discorsi, suggerendo anche rimedi, venuti fuori dal buon senso popolare, quantunque ogni gruppo di cittadini sia in vivace discordia con altri gruppi e ben si sa quanto la concordia in questi casi varrebbe a lenire le miserie, le arretratezze delle nostre regioni dove domina il trasformismo, il

volontariato, tanta retorica che non aiuta, una civiltà contadina sempre più isolata e certamente contro ogni rivoluzione, dove il potere, la gente ed i beni culturali come risorse produttive sono oggi più che mai stati coinvolti e compromessi dal terremoto e dalla camorra locale. Un Sud dove i Centri storici risultano essere in evidente, squallido contrasto con la emergenza del dopoterremoto e dove le condizioni generali dell'edilizia scolastica, le carenze strutturali dei servizi sanitari, la città, i territori a mass-media locali non fanno che segnare vergognosamente il passo dell'arretratezza o del sottosviluppo e dove la gestione del credito e lo sgravio dei contributi non fanno che rendere il Mezzogiorno come soggetto passivo di una sempre più deplorabile assunzione dell'assistenza pubblica e privata. Tutto ciò appare anche essere il sintomo tragico e doloroso di un'Italia che non funziona, come va predicando il P.L.I., premessa la tradizionale sennolenza dei pubblici apparati.

Bisogna pur dire che il terremoto ha fatto una scelta di classe, colpendo soprattutto i poveri nelle loro abitazioni e nei loro quartieri più miseri e nei bassissimi piani miserabili in risalto una dolorosa inefficienza e latitanza degli Enti locali che non hanno saputo rompere il vecchio nodo della degenerazione e sanare gli squilibri della rubrica delusi ed offesi non rimane che lanciare, sia pure parafrasandolo il grido che già fu di Karl Marx: «Sudisti di tutti il mondo unitevi» perché: Uniti si vince.

bri persistenti e docuti a giovani sottoccupati, ai lavoratori sottoccupati, alle popolazioni atterrite e misere assieme. Ci troviamo, a questo punto fuori tempo, per quanto concerne lo spazio riservato sul giornale alla nostra rubrica e prima che il nostro direttore minacci un nostro licenziamento tanto da farci annoverare tra le ormai sterminate file dei lavoratori italiani imploranti la Cassa Integrazione, ci accingiamo celermente a concludere, riportando una parabola di Ignazio Silone, inserita in «Fontamara» e con punto di riferimento ad una delle zone più depresse del nostro Sud (la Marsica). «Dopo la pace tra Governo e Papa cominciava una nuova epoca per i cafoni, il Papa chiese per loro grazie a Cristo. Diamo loro la terra disse Cristo ed il Papa non volendo inimicarsi il principe che era un buon cristiano, disse di no. Dispendiosamente delle tasse, disse Cristo, il Governo non corrà, rispose il Papa. Mandiamo allora un buon raccolto, ed il Papa «No, i prezzi andrebbero giù, rovineremmo i grandi commercianti, buoni cristiani». Allora il Papa propose al Cristo di andare sul posto per decidere. Ed i due viaggiatori videro i cafoni lamentarsi, bestemiarsi, litigare, angustiarsi, che non avevano né da mangiare né da vestirsi. Allora il Papa, afflittosi, prese a piene mani dalla bisaccia del Cristo e gettò una nuvola di nuovi pidocchi: «Prendete o figli amantissimi, prendete e grattatevi». Così nei momenti di ozio qualcosa vi distrarrà dai pensieri del peccato. Nel caso dovesse persistere, nel tempo, questa ipotesi che fra l'altro assume oggi più che mai l'aspetto di atroce realtà, a noi redattori della rubrica delusi ed offesi non rimane che lanciare, sia pure parafrasandolo il grido che già fu di Karl Marx: «Sudisti di tutti il mondo unitevi» perché: Uniti si vince.

Nomina sindacale. Apprendiamo che il giorno 11 Febbraio u.s. si è costituito in Salerno, con ampia affluenza di soci, il sindacato dei Medici legali e che le votazioni hanno attribuito la prestigiosa carica di segretario provinciale della categoria al dr. Franco Mainenti.

L'associazione sindacale di una categoria professionale così tanto qualificata si propone i fini della tutela degli interessi della categoria e di una promozione sociale della stessa nei limiti contrattuali che la regolamentano. Al prof. Mainenti esprimiamo le nostre più vive cordiali felicitazioni.

Onomastico. In occasione della imminente festività di S. Giuseppe formuliamo i più vivi cordiali auguri al nostro dr. Giuseppe ALBANESE, brillante ed assiduo collaboratore del periodico, cui è ormai legato da circa un decennio.

Cavesi, Il Pungolo è il vostro giornale Leggetelo, Diffondetelo,

Talia Luè alla Merola Art's

di RENATO AGOSTO

L'occasione di riparlare d'arte, fra tanta inquietudine e caos, ci è data da una personale che Talia Luè, una idealista senza illusioni, terrà dal 28 febbraio prossimo alla Galleria «Merola Art's» di Salerno.

Certamente la rassegna lascerà l'impronta di una creatività a dir poco geniale, essendo la Luè rimasta una sentimentale che riesce a cogliere ancora le segrete bellezze di una natura incontaminata e sovrana.

Le opere di questa giovanissima artista, infatti, pur nella diversità d'impostazione tecnica, concorrono tutte al riscontro quotidiano dei valori morfologici e linguistici del nostro tempo. L'artista avendo ereditato ben poco dalle suggestioni culturali contemporanee, cammina autonomamente, perché in lei la fantasia non uccide la realtà e, ereditando soprattutto fermamente, con innata e a volte sconvolgente modestia, nell'arte in generale e nella pittura in particolare ed il suo riserbo di apparire in pubblico fino ad oggi, è più che altro l'edito di grande pudore e di umiltà nutriti di toni quasi ancestrali, rifuggendo essa da scarse esibizioni mondane.

Chi la conosce, del resto, come me, coglie nel suo sguardo profondo ed appassionato la tenera malinconia e la dolce fievolezza di un'anima dal caldo temperamento prettamente mediterraneo che gli studi e le esperienze della vita hanno altrettanto raffinato.

Avviata sin dalla tenerissima età verso le arti figurative, Talia Luè, ha rotto finalmente oggi il ghiaccio, presentandosi con una validissima quanto consistente rassegna, il cui mondo si snoda con freschezza ed immediatezza, essendo peraltro il risultato di un eccezionale senso del colore che sapientemente ha saputo coltivare, dosare ed affinare attraverso questi lunghi anni

di anonimato voluto, meditato. Sulla scia degli impressionisti francesi, quali Monet, Cézanne ed altri, prima e, dalla scuola di attenti e bravi artisti jugoslavi poi, la giovanissima pittrice ha riscoperto la gioia di vivere, dipingendo notturni, albe luminose, volti e paesaggi campestri che sa rappresentare attraverso una dimensione umana, con una tensione soffusa di delicatezza che attesta il carattere di cui, nello scorrere convulso del tempo, sa ancora restare nitido come cristallo ed integro come massa profonda di acqua incontaminata.

L'ammiratore, osservando i suoi quadri, non mancherà di cogliere le segrete vibrazioni interiori in uno straordinario spazio poetico, sapendo l'artista offrire ancora un mondo che ci rapisce per la ricchezza di valori contemplativi.

Una pittrice, dunque la Luè, soprattutto nel mondo

della moderna pittura così accortamente velleitario e spesso bolso, che sa magistralmente comporre le gamme infinite di struggenti colori diluiti in uno scenario trapiantato d'isogni e di slanci, spesso al limite di una realtà disincantata dove il valore poetico delle immagini hanno sempre il senso di una profonda e religiosa meditazione.

La sua tavolozza si fonde in bell'equilibrio con l'impianto strutturale, immune com'è, peraltro, da espansioni gratuite ma sempre sorretta da impegno e da una sintassi pittorica notevolmente scaltrita e, comunque, ben lontana dall'enfasi della mera narrazione ed estrosità.

Già perché, essa è convinta che l'opera d'arte se vuole essere sottratta alle ambiguità ed ai labili clamori di una stagione, deve necessariamente cercare nella propria innocenza una certezza di vita e di messaggio.

TIRO A SEGNO NAZIONALE

Sez. di Cava dei Tirreni

COMUNICATO

I giorni sabato 28 e domenica 29 marzo, dalle ore 9 alle ore 12 è convocata l'assemblea degli iscritti per il rinnovo del Consiglio Direttivo.

VECCHIA FORNACE

SULLA

Panoramica Corpo di Cava metri 600 s/m

Cucina all'antica

Pizzeria - Brace

Telefono 461217

Banca Popolare S. MATTEO SALERNO

SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA

Capitali Amministrati al 30-9-1979 - Lit. 34.210.694.160

SEDE

DIREZIONE GENERALE
CENTRO ELETTRONICO

Salerno - Corso Garibaldi, 142

FILIALI

BELLIZZI - PALINURO
SALA CONSILINA - SAPRI

S. ARSENIO

Sportello permanente per cambio Valuta Estera: RAVELLO
Tutte le operazioni di Banca

PASTI antonio amato salerno

La pasta di semola e di grano duro
MOLINI e PASTIFICI S.p.A. - SALERNO

LECTURA DANTIS METELLIANA 1981

Dopo il senso di sbigottimento e di disorientamento prodotto dal terremoto, ci siamo passati la parola d'ordine: «La vita deve continuare». E' uguale gli organizzatori e gli amici della «Lectura Dantis Metelliana», dopo le prime perplessità, hanno deciso di continuare il commento dei canti del «Purgatorio», che era stato già organizzato nei mesi precedenti. I dirigenti dell'«Eccellente Tennis Club» hanno messo generosamente a disposizione il salone, nonostante la ristrettezza dei locali creati con la destinazione del piano a terremotati. Quest'anno

nel salone si accenderà non da villa Garzia, ma dalla Villa Comunale, per l'entrata dell'Azienda di Soggiorno e Turismo.

Come gli altri anni, le letture si terranno con ingresso libero alle ore 18 precise: nei martedì di marzo e aprile; però, ricorrendo al Carnevale nel primo martedì di marzo, s'inizieranno il secondo martedì; come al solito vi sarà vacanza nel martedì dopo domenica di Resurrezione.

L'anno scorso si arrivò al canto IX del «Purgatorio»; però si tralasciò il canto III, essendosi improvvisamente ammalato il noto dantista

Giorgio Padoan, a cui era stato assegnato. Quest'anno il suddetto professore supplirà alla forzata omissione; quindi si riprenderà l'iter con il canto X della seconda cantica. Diamo il programma:

10 marzo: Giorgio Padoan, ordinario di letteratura italiana nell'Univ. di Venezia, canto III del Purgatorio.

17 marzo: Pompeo Giannantonio, ordinario di letteratura italiana e professore dell'Univ. di Napoli, canto X del Purgatorio.

24 marzo: Marcello Aurigemma, ordinario di lingua e letteratura italiana nell'Univ. di Roma, canto XI del Purgatorio.

31 marzo: Mario Scotti, ordinario di lingua e letteratura italiana nell'Univ. di Roma, canto XII del Purgatorio.

7 aprile: Anna Chiavacci Leonardi, ordinario di filologia dantesca nell'Univ. di Siena, canto XIII del Purgatorio.

14 aprile: Ruggiero M. Ruggieri, ordinario f.r. di filologia romanza nell'Univ. di Roma, canto XIV del Purgatorio.

28 aprile: Aldo Vallone, ordinario di letteratura italiana nell'Univ. di Napoli e direttore della rivista «L'Alighiere», «Sguardo all'interpretazione di Dante nel tempo».



UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970)

AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I

Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

• BIG BON

• PNEUMATICI PIRELLI

• SERVIZIO RCA - Stereo 8

• BAR - TABACCHI

• Telefono urbano e interurbano

IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE
INGRASSAGGIO - VESUVIATURA
LAVAGGIO RAPIDO - CECCATO
SERVIZIO NOTTURNO

UN COMPROMESSO ALL'ITALIANA

LA NUOVA PENSIONE PER GLI AVVOCATI

continua, num. precedente che ha già raggiunto la pensione di anzianità, l'esercizio di una qualsiasi altra attività, mentre si continuerà a mantenere iscritti alla Cassa dei giuristi politici, i magistrati e gli avvocati «part-times», solo perché chiamati a svolgere proficue altre attività pubbliche o statali.

Se non sarà risolto il problema della incompatibilità, la Cassa non potrà mai assicurare agli avvocati, che esercitano esclusivamente e continuativamente la professione, un dignitoso trattamento pensionistico.

Preoccupazioni di ordine finanziario e calcoli attuariali hanno per questo indotto il legislatore a commissurare la pensione degli avvocati sulla media del loro reddito professionale degli ultimi dieci anni.

Il principio è criticabile sotto diversi aspetti.

Non si è tenuto conto che la professione forense è stressante e che il reddito, per ragioni fisiologiche, è destinato a decrescere negli ultimi anni di attività.

Ciò vanifica i sacrifici sostenuti dagli avvocati negli anni precedenti al decennio, con contribuzioni alla Cassa piuttosto gravose dalle quali non riceveranno alcun beneficio, in quanto la nuova legge ha soppresso la liquidazione dei conti individuali.

Il meccanismo del calcolo della pensione potrebbe, addirittura, favorire gli avvocati «part-times» che per completare una pensione più sostanziosa non troverebbero difficoltà a dichiarare, solo nell'ultimo decennio, maggiori redditi professionali.

Per gli avvocati esercenti nei piccoli centri il principio del calcolo della pensione sulla media del reddito dell'ultimo decennio è ancora più nocivo.

Nei piccoli centri, infatti, gli affari giudiziari saranno soggetti a progressiva rarefazione con pari regressione dei redditi professionali soprattutto nell'ultimo decennio di attività dell'avvocato che non riuscirà, come per il passato, a mantenere una posizione di supremazia sino ad età avanzata perché in quei centri, come è giusto, vi sarà sempre più la concorrenza intraprendente dei giovani colleghi.

Era auspicabile che fosse stato recepito dal legislatore le osservazioni e proposte sulla riforma della previdenza sociale elaborata dal C.N.E.L., il quale aveva osservato: «la tutela per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, nella sua definitiva sistemazione, da realizzarsi con la necessaria gradualità, dovrà essere attuata per tutta la popolazione attraverso un regime nazionale di carattere non professionale».

«In tale regime la misura delle prestazioni dovrà essere uniforme, indipendente dalla situazione di reddito precedente e tale da garan-

tire un minimo di sicurezza. In aggiunta a tale regime, la tutela dei lavoratori autonomi dovrà essere realizzata attraverso regimi professionali che erogino pensioni integrative proporzionali all'anzianità lavorativa ed al reddito di lavoro».

Sarebbe stato meglio scegliere un regime non professionale di base finanziato dalle imposte a cui sovrapporre un regime professionale complementare preventivamente finanziato dai contributi.

L'attuale riforma del sistema previdenziale forense ha reso più evidente la distanza tra il momento contributivo ed il momento previdenziale.

Le modifiche legislative, di cui alla legge n. 376/80, lasceranno sostanzialmente invariato il trattamento pensionistico degli iscritti alla Cassa che, a causa della soppressione dei conti individuali, i quali assicuravano una qualche parvenza di proporzionalità, si andrà ad appiattire in una pensione mensile quasi indifferenziata.

Si tratta di un sistema nel quale non vi è alcun rapporto tra i contributi versati dall'avvocato nel lungo periodo della sua attività professionale e la pensione che gli spetterà nella vecchiaia.

Non è il caso qui di discutere della Corte Costituzionale, contenuta nella nota sentenza 20.4.77 n. 62, secondo la quale nel nostro sistema possono coesistere pensioni retributive nelle quali vi è proporzionalità fra contributi e pensioni e

pensioni contributive nelle quali il pagamento del contributo, avente carattere di imposta, assolve un obbligo di solidarietà a tutela dell'intera categoria per fini di interesse generale.

Sta di fatto che la nuova legge previdenziale forense è un compromesso all'italiana tra queste due esigenze perché, da un lato, assicura la pensione minima con un minimo di contribuzione, quasi irrisoria, a tutti gli avvocati e, dall'altro lato, sacrifica quegli avvocati che saranno costretti a gravose contribuzioni obbligatorie senza alcun concreto e giusto beneficio.

E' stato calcolato, vigente la vecchia legge della previdenza forense del 22.7.75 n. 31, che un avvocato con un reddito imponibile di lire quindicimila all'anno ed un periodo di attività professionale di circa trentacinque anni, al momento in cui raggiunge l'età pensionabile avrebbe versato alla Cassa lire 2.450.000 annue, corrispondenti, applicando gli interessi a scalare nella misura del 5%, ad un versamento complessivo di lire 232.333.500; ovvero con queste contribuzioni l'avvocato avrebbe stipulato un contratto vitalizio, avrebbe percepito una somma di L. 21.854.000 annue (tariffa INA) e non una pensione pari a lorde lire 1.850.000 annue.

Con la nuova legge, essendo da stata abolita la progressività dei contributi, ora proporzionali al reddito, le cose, indubbiamente, sono migliorate ma si è ben lungi

già da un sistema in cui non vi sia distanza tra il momento contributivo ed il momento previdenziale e vi sia, invece, un rapporto proporzionale tra i contributi versati e la pensione a cui si ha diritto.

Gli avvocati devono essere grati alla Corte Costituzionale che ha abolito l'ILOR sui redditi professionali e dovranno essere grati al ministro Reviglio se, come ha promesso, rivedrà, abbassandole, le aliquote progressive IRPEF, altrimenti i redditi professionali dell'avvocato sarebbero stati appena sufficienti a pagare le imposte IRPEF ed ILOR ed i contributi alla Cassa con un margine veramente esiguo per vivere dignitosamente ma senza alcuna prospettiva per la vecchiaia.

Difatti, un reddito annuo professionale di lire venti milioni si sarebbe ridotto, dopo il pagamento delle imposte IRPEF ed ILOR e dei contributi alla Cassa, a circa lire undicimila annui, troppo pochi quando si ha la certezza che nella vecchiaia si potrà confidare su una pensione di circa lire 300/350 mila mensili.

La nuova legge è solo parzialmente migliorativa delle precedenti, non soddisfa le aspettative degli avvocati che dedicano, esclusivamente e continuativamente, all'esercizio della professione tutta la vita e non ancora da loro la possibilità di guardare, con fiducia e serenità, alla vecchiaia.

L'aggiungimento della contribuzione al reddito professionale è un criterio giusto ma andava articolato diversamente in un disegno più complessivo della previdenza sociale.

Con la nuova legge l'avvocato viene spinto nelle fauci del fisco e ciò sarebbe civilmente apprezzabile se, di contro, all'avvocato fosse assicurata una pensione di vecchiaia più dignitosa almeno quanto quella di un netturino o di un operaio dell'Enel o dell'Atac.

Resta, quindi, la necessità per ogni avvocato di prepararsi alla vecchiaia cercando di risparmiare, ove ciò sia possibile, una parte del reddito prodotto perché quest'ultimo è discontinuo, aleatorio, non è pagato durante le ferie, non gode dei benefici di congedi pagati nei periodi di malattia, è nullo per parecchi anni nell'inizio della carriera, cresce ad un massimo nell'età più produttiva e decresce, quindi, in seguito, senza alcuna possibilità di ricevere cospicue liquidazioni per indennità di servizio che spettano, invece, ai dipendenti pubblici e privati.

Da tali considerazioni muoveva, cinquant'anni fa, l'Einaudi, il quale concludeva che le caratteristiche differenziali tra il reddito del pubblico impiego ed il reddito del professionista sono tutte di tale natura da rendere assai meglio gradito

il reddito dell'impiegato di quello del professionista.

Lo stesso autore aggiungeva: «se l'impiegato spende tutte le sue cento lire di reddito, il professionista che facesse, altrettanto, si comporterebbe imprudentemente. Le sue cento lire sono godibili solo in parte. Quale sia questa parte è impossibile dire con certezza. Approssimativamente si potrebbe dire che il professionista è al sicuro se si limita a spendere la metà, è imprudente se spende più dei tre quarti del suo reddito. Il resto non è reddito è accantonamento per bisogni futuri, simile al contributo del 6% che l'impiegato versa al fondo pensioni e su cui, pacificamente, non cade l'imposta» (Einaudi in «Miti e Paradossi della Giustizia Tributaria»).

Il diritto alla previdenza è assicurato dalla Costituzione ai lavoratori, in genere, senza distinzione e senza esclusioni di sorta, per cui il sistema della previdenza sociale supera, ormai, l'ambito del lavoro subordinato e si estende a tutte le categorie dei lavoratori, ad ogni cittadino che vive col proprio lavoro.

E' auspicabile che il legislatore tenga conto di questo principio nelle future evoluzioni del sistema previdenziale forense e dia agli avvocati un giusto riconoscimento, con adeguate contribuzioni al loro fondo di previdenza, perché degli avvocati lo Stato si serve, gratuitamente, in molte pubbliche attività.

Gli avvocati non mirano agli sperperi della Cassa integrativa - guadagni che costa all'Eraio mille miliardi all'anno - ma in una società civile è lecito attendersi dallo Stato più attenzione per tutte le libere professioni che, da decenni, sono state lasciate nell'oblio dal patrio legislatore.

Avv. Aldo Bianco

ATTIVITA' DELLA P.S.

Nel quadro dei servizi ininterrottati disposti per prevenire e reprimere reati, il Signor Dirigente del Commissariato di P.S. di Cava dei Tirreni, Vico Questore

Dr. Antonio Della Cave, ha effettuato, con tutti gli Agenti e mezzi disponibili una vasta operazione di rastrellamento in tutto il territorio della città e periferia, atteso da posti di blocco fissi e mobili. Nel corso di tali servizi sono state controllate n. 500 autovetture, identificate altre 1000 persone, di cui n. 50 fermate per accertamenti e subito dopo rilasciate; elevate n. 100 contravvenzioni al Codice della Strada e Leggi Finanziarie, controllati esercizi pubblici e pregiudicati sottoposti a sorveglianza speciale.

E' stato tratto in arresto Lam bertini Raffaele, sorvegliato speciale della P.S. per infrazioni alla Legge 27.12.1956 n. 1423, convalidato dal Signor Pretore di Cava dei Tirreni. Inoltre sono stati diffidati e rimpatriati ai sensi dell'art. 1 e 2 della Legge 27.12.1956 numero 1423 n. 1, l'Einaudi, il quale concludeva che le caratteristiche differenziali tra il reddito del pubblico impiego ed il reddito del professionista sono tutte di tale natura da rendere assai meglio gradito

Paolo Carlo MONIZZI espone a «LO SPAZIO DELL'AGRO»

Monizzi è un bricoleur, raccoglie residui, oggetti smarriti o perduti, buttati via nella spazzatura quotidiana. Egli si esercita proprio su ciò che è ricetto, rifiutato e rifiutabile piuttosto che su ciò che è, comunque, conservabile. Monizzi lavora, odunque, sul minimo, sul basso, sul vile e meschino e lavora volutamente a un livello basso e povero, al limite persino banale. Egli prende questi oggetti (vassai di cartone, una vecchia chiave, residui di oggetti di plastica contenitori per uova) e li manipola, li accoppia, li riveste o li traveste in modo da conferire a ognuno di loro e, poi, a tutti quanti insieme un inedito status linguistico. Il ri-uso che Monizzi propone è innanzitutto una risemantizzazione, uno spostamento d'identità dell'oggetto per cui la vecchia e rifiutata serratura, la chiave spaiata, il contenitore di cartone, il vassoio di cartone vengono ri-proposti come altro da quello che erano non solo dopo il loro malinconico destino di spazzatura, ma altro anche rispetto alla loro primitiva destinazione e funzione. L'incontro provocato, perciò, delle degradazioni semantiche, degli spostamenti di senso che, automaticamente, irrondono il senso che comunemente viene attribuito agli oggetti: per cui, anche, la caduta di senso e la caduta di certezza.

Ma la riminopolazione dell'oggetto sottrae implicitamente l'oggetto alla sua morte e lo consegna, sublimato, ad una dimensione diversa. In questo è l'inganno e l'autoinganno dell'arte: nel momento, cioè, in cui fanno professione di riduzione, di abbassamento se non addirittura di azzeramento l'arte e l'artista rivendicano surrettiziamente e astutamente quel ruolo sacrale e auratico che fingono di negare.

Dunque, arte povera perché parte da materiali poveri ma non povera certo per le definizioni terminali cui giunge. Le contraddizioni non finiscono a questo punto. L'arte del residuo e del ri-uso si propone anche e ancora come arte praticabile da tutti. Una specie di arte totale, insomma perché di oggetti banalissimi, di tutti, e facilmente manipolabili da tutti. Tutto arte e tutti artisti. Ma a questo punto mi viene in mente il signor Henri Beyle, emilanesco, che costruiva con cronache criminali, laerti di avvenimenti storici e in uno stile che passava attraverso il grande romanzo e il popolare scuffolamento delle storie che si chiamavano il «Rosso e Nero» e «La Certosa di Parmas» firmandole Stendhal. Ma tra il punto testuale e i materiali di partenza la distanza era veramente stellare: lo spostamento di luogo aveva provocato uno spostamento di senso e lo spostamento di senso aveva interagito con uno spostamento di valore. In ultima analisi, voglio dire: è sempre l'artista che fa l'arte, al di là di ogni generosità/maleccorta utopia.

Ma l'inventario del residui raccolti da Monizzi propone, a pensarci, ancora al-

tri sensi per cui il discorso che sembrava concluso si riapre.

Quello che suggerisce la raccolta di questi sparsi frammenti è una specie di filodella formica. E mi spiego. Intanto è una filosofia che tocca zone inquietanti del nostro vivere quotidiano. Si dice oggi che siano sull'orlo della catastrofe mentre grossi e paure antichissime vengono suscitate in noi al solo pensare il buio e il mistero che li accompagnano ad ogni millenaristica. La catastrofe anticipa il buio o è la nera anticipazione della luce? In verità sembra più probabile la prima ipotesi.

La catastrofe ci domina e ci sovrasta ma non come anticipazione o metonimia della catastrofe ma, proprio, come annullamento completo. Il terremoto stesso, lieve esercizio di più profondi e universali drammi, ha rilevato - però - che la catastrofe

non è da venire ma era ed è già intorno e soprattutto dentro di noi, nei labirinti della mente, nei cunicoli sotterranei entro cui si annidano i più nascosti pensieri. La terra bruciata che oggi ci circonda è una leggera spina di tutta quella che ci ha da sempre circondato entro noi stessi ed è segnale di quell'altra e più terribile che ci si prepara e che verrà fuori alla luce.

Di fronte alla catastrofe e al buio, al freddo e alla fame Monizzi raccoglie come la formica, frammenti di esistenze, oggetti smarriti o gettati via che, un giorno, nell'inverno del mondo forse gli verranno buoni.

Ma la catastrofe è segnalata anche dalla povertà dei reperti e dalla umiltà della loro organizzazione formale: il grande zero del mondo passa attraverso il grado zero dell'arte.

Corrado Ruggiero

La scuola di Ilà bascio

continua, della 3ª pag. con un occhio e, mentre un tie gli scattava velocissimamente per il viso, diceva: «Quella è matarazzevole».

Quando parlava di storia e filosofia, cedendo le scienze umane col pepe e il doppio senso, era un gran dottore; magari un po' toco, per metà pozzo di scienza per metà piacevolmente pazzo.

Spesso mormorava in dialetto o in tedesco oppure in francese. Gli studenti lo adoravano: i maschi perché con lui respiravano aria proibita, aria di sesso e di comunismo le ragazze belle perché una sapiente seduzione bastava a guadagnare il sette; le brutte, meschine, per la di lui sciattezza e sbadattaggine che consentivano di andare personalmente nel registro ad aggiudicarsi il sei.

Il discorso sull'aspetto fisico delle scolaresche di Ilà bascio è desolato. Quante bruttezze. I ragazzi in pantaloni corti scoprivano cosce sfredolite, e violacee e spinose peggio dei fichi d'india; si accendevano sulle gote come educande ed eccezionalmente e per pura combinazione riuscivano ad azzeccare un complimento. E le femmine? Uno squallor. Con i calzini sulle scarpe allacciate e i ferri nati a capella, con i sedici chiatti e i seni spompanti. Un branco di scioiattole con poche giraffe, parecchi elefanti, qualche porcoscino, un formichiere e due o tre pincochietti. C'erano poi le Belle Po-chine, e, per soddisfazione delle brutte, erano spesso le più asine.

Si potrebbe credere a buona ragione che in quella scuola fosse stato impossibile intrecciare idillii. Bugia e calunnia menzognera: Ilà bascio nacque molte passioni. C'era in quella scuola anche un Bello, un Adone, un Divo; era il professore di storia dell'arte. Giovane, elegante, raffinato e, per di più, paurosamente erudito. Capace di tener conferenza interrotta per tre giorni tre ore tre minuti e tre secondi sulla zampa anteriore destra del cavallo nel monumento equestre a Bartolomeo Colleone. Egli usava il pronome di cortesia. Fu la sua sfortuna. Il eleis sbadava spaventata intercedeva e tramortiva. Perciò nessuna si inavangi di lui.

Una scuola, quella di Ilà bascio, molto lontana. Per i tanti anni che sono passati. Il preside è scomparso silenziosamente. Il marchese se n'è partito col registro impacciato e le arie profane. Anche la emadame di franceses è ormai buon'anima. Negli ultimi tempi, novantenne e sorda, udiva solo il parlar francese. Diceva: «Ma chère amie!».

Anche in classe era stata cortese, con modi così perbene. Urlava come una dannata quando dagli ultimi banchi sorgeva il coro «Vattene! Vattene! Vattene!». Se ne andava per il corridoio e sembrava una paranza incappellata con la vela sul fronte. Quando qualcuno le annunciava la fine della lezione («Madame, la cloche est sonnée») lei subito diceva: «Mal elevè! Silence! Asseyez vous!».

Madame, adieu: la cloche sonna pour vous.

Occorre chiudere gli occhi per vedere tutte le cose e persone di quella scuola. «Unò dué, unò dué, passò!» Questa è la voce della signora di ginnastica. Vedova, segaligna, audace, vestita di nero. Attenzione: se monta sull'asse di equilibrio non perde l'occasione di riammirare le mutande. Sono bellissime, vere primizie di antiquariato, lunghe al ginocchio e di lino bianco e ricamate.

Per fila destr, marche! - La fila se n'è andata, ha svoltato, è svanita senza far rumore. Perciò i bidelli Albina e Santopietro hanno serrato porte e finestre. Il portone fu chiuso da Buongiorno, il portinaio sempre affacciato per la gamba zoppa ed impacciato dal bastone. Mentre i lazzaroni scherzavano con lui «Buongiorno, Bongio!» egli, che era buono e fiducioso, li esortava: «Guagliù! sturiate e facite le lezioni».

L'ANGOLO DELLO SPORT

Bella prova di coraggio della CAVESI a Benevento (Partita vinta a tavolino?)

Anche questa è fatta! La Cavesi è uscita indenne dalla battaglia di Benevento, strappando un punto, meritissimo, pur avendo contro la sfortuna e l'ambiente. Sarebbe stato molto difficile, per non dire impossibile, per gli stregoni avere la meglio domenica scorsa nella difesa biancoblu, apparsa nella circostanza avviata a recuperare la forma migliore, quella delle giornate belle. Infatti, mentre Polenta si è riconfermato su un elevato standard di rendimento, Della Bianchina e Pidone hanno mostrato incoraggiamenti di ripresa e lo stesso Longo ha dato conferma di essere ancora in fresche condizioni atletiche. Vannoli, dal canto suo, è apparso rigenerato nel morale e sicuro di sé e dei suoi notevoli mezzi. Il ragazzo ce l'ha fatta e da solo a venire dal tunnel dello scontro e della rassegnazione, nel qua-

le era piombato, vittima più del suo senso di responsabilità, che di crisi vera e propria. A Benevento Aldo Vannoli è stato prodigioso: nell'arrembante assalto dell'ultimo quarto d'ora, mentre dalle sue parti piovevano in campo oggetti vari, fumogeni, tamburi e sassi, Aldo non ha perduto la testa, compiendo addirittura due grossi interventi che sono serviti a portare a casa un pareggio di inestimabile valore. Bravo Vannoli! Ma un plauso si deve esprimere nei confronti di tutta la squadra; di Trudaiu, innanzi tutto, che sfortunato fino in fondo, ha prima provocato l'involontaria autorete e si è visto poi beffare a portiere battuto dal disperato intervento in extremis di Saviano. Bravo anche Braca, duro a morire e stoico nel rimanere in campo fino a quando ha potuto. Forza Paolo, la Cavesi ha bisogno di te in questo convulso serrate finale! Bravi tutti, insomma; da Baneli, fresco e pimpante come al solito, a Turini, che nel secondo tempo ha saputo coprire da par suo la fascia di terrene normalmente affidata a Braca. Bravi anche Cruscio, subentrato al momento giusto e capace di velocizzare il gioco di attacco che rischiava di inaridirsi; da elogiare anche i due goleador Canzane, che ha raccolto tante botte da apparire, ad un certo punto, un vero e proprio punting-ball per quell'autentico picchiatore che si è rivelato il maturo Bertini, e De Tommasi, giunto alla sua ottava soddisfazione personale e capace di mantenere il sangue freddo in un momento di estrema tensione.

Un'altra trasferta è andata in archivio: ne restano solo cinque: Pagani, Siracusa, Sambenedetto, Matera e Cambrano. In casa, invece, ci

Cava: una città che decrese

rotonda affollata di personaggi balbettanti o sussiegosi, che discutevano spesso sull'acqua calda? Meglio fa Tellefina, che non fa proprio niente (tranne aiu Mimì e i suoi sintoncisti... ma sull'Apice televisivo sarà necessario scrivere tutto un capitolo a parte), e perciò non rischia di sbagliare e di annoiare. Voi, invece, avete Sergio, avete Barone, avete Muio, avete... Avagliano: gente che più o meno ci sa fare, eppure, ad ogni trasmissione, cambia il direttore ma la musica è sempre la stessa. La televisione non può essere un eterno bla bla bla. Ci sono immagini, spettacoli, avvenimenti, personaggi da scoprire e portare alla ribalta del piccolo schermo, capaci di divertire, interessare, far riflettere il pubblico. Datevi da fare, che aspettate?

Meglio a «Carte in tavola», quanto avrebbe fatto il suo ideatore, a denominare la rubrica «Carte in favola»: dal momento che ci offre la mitizzazione piuttosto patetica di periodici e di giornalisti... come dire?, forse un tantino inferiori a «Panorama» e all'«Espresso», a Scalari e a Montanelli, ma c'è da dire che quei campioni bene che quei campioni bene la piazza e non c'è molto da scialare. Comunque sia, ci dà dentro, Avagliano, che forse potrà migliorare. Ripeto: l'«idea» da cui parte la trasmissione è buona (è forse l'unica idea originale portita dai cervelli di via Bonazzi), si tratta ora di svilupparla meglio e di articolarla allargando il raggio di riflettori televisivi, fino a raggiungere gli altri periodici che si pubblicano in provincia di Salerno. Ce la farà, glielo garantiamo. Vedremo, vedremo. Ritornando a Panza (a proposito, partecipavano alla conferenza stampa allestita da Muio anche Enrico Passaro per «Il Lavoro Tirreno» e Enzo Siani per «Pers» due giovani di qualità, che attendiamo a più grinte prove televisive, quando avremo superato certa soggezione che ispira loro l'età e l'importanza del personaggio intervistato), noteremo che ha pontificato più del consentito, lasciandosi andare a gesti di commiserazione o di impazienza nei riguardi di chi lo contraddiceva, e badando abilmente ad eludere i punti più spinosi delle domande che gli venivano rivolte. Il suo è stato un discorso magniloquente ma in gran parte inutile. Sono altre le risposte che da Panza ci si aspettava.

Raffaele Senatore

Bassa manovra e congiura velenosa ai danni di tutta Cava de' Tirreni

E' NECESSARIO DIFENDERE IL BUON NOME DELLA CITTA'

A Terni un direttore sportivo salernitano, a Cava con la Salernitana un allenatore a caccia di demagogia ed alibi, a Benevento un telegramma anonimo, trasmesso, guarda caso, sempre da Salerno! La trama è ormai chiara anche ai ciechi: è in atto la più violenta delle congiure ai danni di una Società sportiva, che è trasparente per comportamento in campo e fuori e che ha da difendere una bandiera immacolata e mai tradita.

Riusciamo anche a spiegarci la determinazione e la ferocia con la quale viene condotto tale disegno sleale ed antisportivo: il tutto è dovuto al fatto di non poter digerire l'amara realtà di una squadra, di una Società e di una città, che da sempre vanno fieri della loro rispettiva capacità organizzativa, della loro cristallina oporosità, dell'onore che in ogni angolo d'Italia, eccezion fatta per una modesta appendice campana, accompagna i passi di questa indiscutibile realtà che è la Cavesi.

Ma la misura è ormai colma! Cava dei Tirreni e la sua pubblica opinione non possono, né debbono ulteriormente tollerare che con perspicacia e cattiveria si continui a gettare fango sul suo buon nome sportivo.

Abbiamo, quindi, il diritto di chiedere e di sapere che fine ha fatto l'autorizzazione a procedere richiesta alla Presidenza Federale dal Presidente della Cavesi Violante nei confronti del Presidente della Ternana Garofoli. Abbiamo anche il diritto di pretendere che i testi delle interviste accorate ritorsionate da Leonardi vengano tra-

smesse al Procuratore Federale, che, certamente, non avrà preso visione, al fine di esaminare se da quelle dichiarazioni emergano responsabilità tali da far propendere per un deferimento. Speriamo che le nuove Carte Federali, alle quali sappiamo sta alacremente lavorando il professore Lamberti, emerito ed incivile giurista, prevedano ed istituiscono anche la figura del Sostituto Procuratore Federale con competenza territoriale ristretta ad un ambito più agevolmente controllabile.

Abbiamo, infine, il dovere di sollecitare un'inchiesta da parte degli Organi della Lega Calcio sulla matrice di «quello telegramma spedito in settimana al Benevento Calcio, che è stato l'elemento scatenante della bagarre e la violenza del Santo Colomba. Qua si sta giocando un male. Il rigore concesso da Rufo l'hanno visto anche i ciechi. Se c'è stata l'inconscienza reazione del pubblico sanita la responsabilità e la colpa è di coloro che hanno fomentato, aizzato, sobillato istigato con la illusione speranza di arrecare danno alla Cavesi. Venga e sia pretesa l'inchiesta! Si faccia luce sui mandanti, si chiariscano responsabilità e colpe di quanti provocano il gioco al massacro. La Cavesi non teme confronti! La sua forza è la squadra, nella

crede ciecamente. Le campagne di stampa non feriscono più di tanto. E poi se gli sportivi civesi sono intelligenti, puniscono quei giornalacci che puntualmente, ogni settimana, non perdono occasione per sparlare veleno, magari servendosi di inviti speciali reclutati dall'altra parte della barricata (!), sulla Cavesi. Basterebbe organizzare una propaganda ogni lunedì mattina davanti alle edicole, affinché ogni giorno, di quelli ben noti, non venga acquistato.

Dovrebbero pur chiedersi, allora, quei giornali, perché mai quella lunedì non è stata venduta neppure una copia a Cava Ensen

Un pò di tutto... un pò per tutti

Parole, parole parole

Si ha la sensazione precisa che in tema di riparozione ai danni del terremoto a Cava si stanno pronunciando solo tante parole ma di fatti non se ne vedono. Convegni, dibattiti, fiumi di parole ma di pratica riparazione ai danni neppure l'ombra perché finora non vi è stata una normativa che possa dare sicurezza ai malcapitati cittadini che hanno subito danni di come regolarsi per la ricostruzione.

Speriamo che il Parlamento voglia finalmente approvare la legge che tutti i sinistrati attendono.

Cava è sporca

Probabilmente il nuovo Sindaco Prof. Abbro nell'assumere la carica non ha transitato a piedi per le va-

rie strade cittadine altrimenti invece di passare a far attintare e passare a pulitura il suo gabinetto e i saloni del Comune avrebbe provveduto a far ripulire la città specie nei suoi muri incuranti dei quali sono inguardabili. E' mai possibile che al Comune non si pensa a far ripulire la città. E dire che molte scritte sui muri sono di grave vilipendio per il Governo e neppure tali scritte vengono eliminate. E che dire di quel tratto di Corso Umberto I nei pressi della Chiesa di S. Rocco che è stata battezzata come «PIAZZA S. BABILA». Neppure tale scritta è stata cancellata perché evidentemente nulla dice agli amministratori del nostro Comune.

Non è sportivo

A proposito di scritte sui muri registriamo l'attività

— Direttore responsabile: —
FILIPO D'URSI
Autorizz. Tribunale di Salerno
23 - 8 - 1962 N. 206
Tip. Jevane - Lungomare Tr-Sa

DALLA PRIMA PAGINA

di stampa, è saltato il punto al termine della frase «...purché non facciano demagogia contro la democrazia cristiana, ha precisato. Sicché s'intendeva che Abbro stesso aveva precisato che questo era un bel modo di dire, per bloccare ogni accenno di opposizione e di critica al proprio operato. In realtà, come risulta dal mio dattiloscritto, ero io ad osservare che la sua affermazione appariva un bel modo di dire, ecc.s. Del resto Abbro si guarderebbe bene dall'«esprimere» una cosa del genere.

Le nostre interviste

E per i prefabbricati? Fra dieci giorni saranno pronti i primi centocinquante che saranno dati alle famiglie che sono nelle scuole. Entro sessanta giorni avre-

mo gli ottanta prefabbricati donati dal Comune di Verona, dalla Provincia di Verona, dal giornale «L'Arena di Verona» e dall'«A.C.P.» di Verona.

Quante sono le persone fuori casa? Nelle scuole 1677, nella GESCAL 1200, negli alberghi 140, nel Tennis club, ai Cappuccini, alla Ceramica C.A.V.A. altri 160, nelle roulotte 675.

Che cosa prevede l'Amministrazione per il futuro?

Suoi per mille prefabbricati. Attualmente ne ha scelti per seicento a Rotolo, Via Ferrara, San Pietro e Ido Longo. Il Consiglio regionale ha approvato il 27 scorso mese, un finanziamento per l'edilizia economica e popolare per due miliardi ed un altro di cinquecento milioni per prefabbricati. Inoltre la consulta della ca-

Don Nicola, la successione di Abbro e le "ali dorate", del futuro inno nazionale

«Don Nicò, avete visto il Direttore alla Televisione?» «E come non me lo vedevo! Certo che l'ho visto, anche quando il professore Avagliano li ha maliziosamente domandato chi era poi 'sto don Nicola...». Così, con questo dialogo, delizioso come al solito, ha avuto inizio il periodico incontro con il mio caro ed abituale amico. «E don Nicò, ditemi, ditemi, ha fatto una bella figura il nostro Direttore?». «Un figurone, caro amico - ha risposto perentorio don Nicola - un figurone... pensate che all'indomani tutta Cava de' Tirreni diceva: però che coraggio quell'avvocato D'Ursi... non ha esitato a cantare quattro a chi di dovere, ha saputo difendere De Filippis, che a momenti non si è difeso nemmeno da sé». «E' vero, don Nicò, è proprio vero! Ma per barco, ci voleva uno che prendesse le difese di De Filippis e lo riabilitasse agli occhi di tutta Cava!». Don Nicola ha fatto ampi cenni di consenso col capo e poi ha continuato dicendo: «Don Eugenio ha potuto fare il bello ed il cattivo tempo solo per-

ché aveva a che fare con un galantuomo come Federico De Filippis, ma, metti caso che avesse voluto scalzare un altro de, ahé e mo' sa scendere a pinnola! Ma comunque, Eugenio Abbro stavolta ha fatto acqua 'a pippa...». «Come sarebbe a dire, acqua 'a pippa, don Nicò?». «E mo' ve lo spiego io: Abbro si pensava che solo perché lui è Abbro nessuno avrebbe protestato. Invece, pare che finanche i suoi seguaci de i sono dati da fare: un Gian natiasso di qua, un Angrisani di là e paff, eccoti il ricorso per incompetibilità! Con quale conseguenza? E' presto detto: Eugenio fra qualche giorno abdiccherà, come si conviene ad un monarca come lui, si ritirerà alla Petrellosa e riprenderà possesso del suo seggio al Palazzo Reale di Napoli...». Don Nicola ha fatto una breve pausa ed io ne ho approfittato per chiedergli: «Don Nicò ed ora che ne sarà di noi civesi, tapini e derelittivi?». «Sì, sì, sfottete voi, veramente siamo dei tapini e derelittivi noi civesi...». «E perché mai, don Nicò?». «Perché mai, voi mi chiedete? E

perché succederà adesso che faremo la fine dell'ortolano nel momento in cui gli cade il cetriolo! Voi mi capite, no? Abbro se ne torna a Napoli ed Angrisani ci farà la grazia di ritornare fare il Sindaco nostro! Già sta facendo dei salti di gioia al pensiero di un Sindaco che non paga nemmeno le tasse al suo Comune, un Sindaco che dopo aver fatto il Sindaco una volta, fu bocciato dai suoi amministratori quando si presentò alla Provincia. Ma chi 'o vo' stu' Sindaco? Don Eugenio 'sta domanda se l'è fatta sì o no? Ma ovviamente Abbro se pensa c'è i cavajoli no' addiventati scieme! E va be', ma si pensa tali cose, stavolta se sbagli. E non era meglio tenersi un uomo come Federico De Filippis! C'era bisogno di un giro di valzer per levare di mezzo lui ed assegnare l'eredità ad Angrisani?». Don Nicola mi sembrava molto amareggiato e non l'ho voluto interrompere per non contrariarlo. Comunque ad un certo punto l'ho interrotto, dicendo: «Don Nicò, ma non vi date pena, tanto due anni e mezzo passano presto e poi potrete toglierli nuovamente la soddisfazione di bocciarli e trombarli un'altra volta...». «Povero illuso! Amico mio, ma voi vivete fuori dal mondo! La prossima volta Angrisani i civesi lo fanno onorevole! Ma voi non li conoscete i nostri concittadini: i cavajoli fanno blù e blù, ma po' se la pigiano a libretto e pe' na pizzicata 'e tabacco se scordano ogni cosa! Lo volete capire sì o no che questa Italia non è più quella di una volta: mo' cambiano pure l'inno di Mameli! Mo' canteremo «Va pensiero sulle ali dorate...». E sapete perché? Perché dovranno riabilitare Tanassi e tutti quelli che hanno fatto diventare «dorate» le ali degli accreti Lockheed con tangenti e bustarelle! Voi dite: «Va' sulle ali dorate...». «Tanti salati amico mio dal vostro don Nicola, che ha occhi per vedere e lingua per non tacere!!!» Detector

III CONGRESSO PROVINCIALE PENSIONATI STATALI

L'Unione Nazionale Pensionati Statali Civili e Militari da molti anni porta avanti la sua dura lotta per ottenere dal Governo un più umano ed equo trattamento ai pensionati statali, in favore cioè di una categoria benemerita per avere servito per tutta una vita lo Stato con dignità ed impegno. Molte rivendicazioni di carattere economico sono sul tappeto, quali l'indennità integrativa speciale (scuola mobile) che dovrebbe essere corrisposta al 100% in quanto serve a fronteggiare il costo della vita, alla concessione della tessera ferroviaria. Oggi però l'Unione si sta battendo strenuamente, in seno alla Commissione Tecnica per la revisione dei trattamenti pensionistici di cui al «protocollo Giannini»

per l'attuazione della PERQUISIZIONE delle pensioni, a parità di qualifica e di servizio prestato, e per ottenere la TRIMESTRALIZZAZIONE della scala mobile, dalla quale i pensionati furono esclusi. In questo clima di ansiosa attesa la Federazione Provinciale di Salerno ha organizzato il III. Congresso Provinciale che avrà luogo lunedì 9 marzo, alle ore 10, nella Sala dell'Assemblea e Turismo, in Piazza Amendola N. 8, Salerno. La partecipazione dei pensionati statali sarà molto numerosa, per ascoltare la parola del Segretario Nazionale dott. Giuseppe CAPUTO e le importanti comunicazioni che egli farà all'Assemblea.